

Viaggio nelle aree del terremoto del 16 dicembre 1857

L'opera di Robert Mallet
nel contesto scientifico e ambientale attuale
del Vallo di Diano e della Val d'Agri

a cura di
Graziano Ferrari

SGA Storia Geofisica Ambiente

Il grande terremoto del 16 dicembre 1857 e gli effetti di altri eventi sismici nel Vallo di Diano e nella Val d'Agri

Emanuela Guidoboni e Graziano Ferrari
SGA Storia Geofisica Ambiente, Bologna

Breve storia della ricerca

Il terremoto del 16 dicembre 1857 suscitò una grande impressione fra i contemporanei, ma gli studiosi italiani se ne occuparono relativamente poco. Negli anni successivi vi furono alcune indagini sul campo tese a raccogliere il maggior numero di dati possibile, con l'obiettivo di riuscire a comprendere le dinamiche del fenomeno sismico e a prevederne l'evoluzione futura. Furono raccolte varie informazioni e pubblicate relazioni, diverse per dettaglio e punti di vista. Nel marzo 1858 il segretario della Società Economica di Basilicata, Raffaele Battista¹, pubblicava per ragioni d'ufficio una prima relazione con l'intento di offrire alla "storia civile e alle scienze naturali" elementi di fatto. Nello stesso anno, Giacomo Racioppi², futuro studioso e storico della Basilicata, trentenne al tempo del terremoto, raccolse in un volumetto gli articoli scritti nei mesi precedenti su diversi numeri del giornale *Iride*. Nel settembre 1859 Ernesto Capocci³, socio del Regio Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli, presentava nel suo catalogo, edito alcuni anni dopo, diverse informazioni sugli effetti di questo terremoto. Altri contributi, di diverso livello e spessore, furono portati da letterati⁴.

Innumerevoli sono i riferimenti a questo terremoto nella storiografia meridionale del tempo⁵, in cui furono talvolta riprese fonti dirette per ricordare gli effetti del disastro e le sue ripercussioni nella sfera politico-amministrativa⁶, per interpretare il terremoto o come un'opportunità per i nemici dei Borboni di sviluppare trame rivoluzionarie, o come un disastro aggiuntivo a un regno già disfatto⁷.

Dal punto di vista scientifico lo studio di questo evento fu ripreso solo alla fine dell'Ottocento, da Mario Baratta⁸ che utilizzò i lavori di Battista, di Racioppi e alcuni fondi dell'Archivio di Stato di Napoli, di cui non fece però alcuna menzione; Baratta dichiarò, fra l'altro, di non aver reperito l'opera di Mallet.

Nel 1979, quando furono ripresi in Italia gli studi di Sismologia storica, fu pubblicato un ampio lavoro del CNEN, oggi ENEA, un testo che divenne poi la fonte bibliografica principale per la classificazione di questo terremoto nel *Catalogo dei terremoti italiani*, un elaborato dell'ENEL revisionato e integrato nell'ambito dei lavori del Progetto Finalizzato Geodinamica (PFG) del CNR (1978-1982)⁹. All'interno delle attività promosse dal "Gruppo Catalogo dei Terremoti" del PFG fu inserito anche un nuovo avanzamento delle conoscenze riguardanti il terremoto del 16 dicembre 1857. In quell'ambito, l'utilizzazione di parte del fondo documentario dell'*Intendenza di Basilicata*, conservato presso l'Archivio di Stato di Potenza, consentì una buona integrazione delle conoscenze relative a questo grande terremoto¹⁰.

Successivamente, nell'ambito degli studi sulla sismicità storica promossi

dall'ENEL (1983-86), la ricerca su questo terremoto fu ripresa e ampliata, approfondendo il lavoro d'indagine storica e archivistica anche per le zone esterne all'area epicentrale, delle quali era scarsamente noto il quadro degli effetti. I risultati furono editi in Guidoboni e Ferrari (1987)¹¹. Successivamente, negli anni 1994-97, questo terremoto fu nuovamente analizzato dal gruppo di ricerca SGA nell'ambito degli studi allora in corso dell'Istituto Nazionale di Geofisica (ING), ora anche di Vulcanologia (INGV), e per il Servizio Sismico Nazionale (SSN). In quella fase fu approfondita soprattutto la ricerca archivistica: all'Archivio di Stato di Napoli, dove sono conservate le carte dell'amministrazione centrale del Regno Borbonico, furono vagliati i fondi *Segreteria e Ministero di Stato dell'Interno*, *Amministrazione generale di ponti e strade*, e *Segreteria e Ministero di Stato dei Lavori Pubblici*, ricchi di documentazione dall'elevato contenuto informativo, per quanto attiene sia agli effetti di danno nelle singole località, sia all'intervento istituzionale nelle zone colpite. Per quanto riguarda le amministrazioni periferiche, la ricerca è stata condotta presso le sedi delle antiche *Intendenze* e precisamente all'Archivio di Stato di Bari, nel fondo dell'*Intendenza di Terra di Bari*; all'Archivio di Stato di Foggia, nel fondo dell'*Intendenza di Capitanata* e all'Archivio di Stato di Potenza, nel fondo dell'*Intendenza di Basilicata*. Per quanto attiene alle singole amministrazioni comunali, le ricerche hanno messo in luce nuova documentazione dell'Archivio di Stato di Taranto (nel fondo *Enti Pubblici*), dell'Archivio Comunale di Canosa di Puglia, e degli Archivi storici dei comuni di Gioia del Colle e di Bisceglie.

Per quanto attiene alla documentazione ecclesiastica dell'Archivio Segreto Vaticano sono stati vagliati i fondi *Nunziatura di Napoli* e *Sacra Congregatio Concilii*. A livello periferico, la ricerca è stata svolta all'Archivio Arcivescovile di Taranto e in quello della Curia Prelazia di Acquaviva delle Fonti.

Lo stato attuale delle conoscenze è quindi frutto di numerosi contributi di ricerca, e



fig. 1 Ferdinando II di Borbone re del Regno delle Due Sicilie dal 1830 al 1859.



fig. 2 Francesco II di Borbone re del Regno delle Due Sicilie dal 1859 al 1860.

permette di conoscere gli effetti del terremoto anche nei paesi non visitati da Mallet, oltre a individuare le aree di propagazione e di attenuazione. Sono stati inoltre individuati i danni e i risentimenti in decine di nuove località, portando così a 340 i punti attuali di valutazione. Per immaginare la drammatica situazione sociale che seguì il terremoto del 1857, occorre ricordare anche che l'incidenza economica e sociale di questo terremoto fu aggravata dai precedenti terremoti del 1851 e del 1853, vicini cronologicamente e geograficamente. L'inerzia e la sostanziale inadeguatezza della risposta istituzionale del regno borbonico di Ferdinando II (figura 1), poi di Francesco II (figura 2), ebbero tragiche ripercussioni sulla vita delle popolazioni colpite, che non furono risollevate neppure dal nuovo regno d'Italia, di cui dalla fine del 1860 fecero parte.

Lo scenario sismico

Il 16 dicembre 1857 due forti scosse di terremoto avvenute alle ore 20:15 e 20:18, e una terza alle ore 21:15 locali (corrispondenti alle ore 21:15, 21:18 e 22:15 del

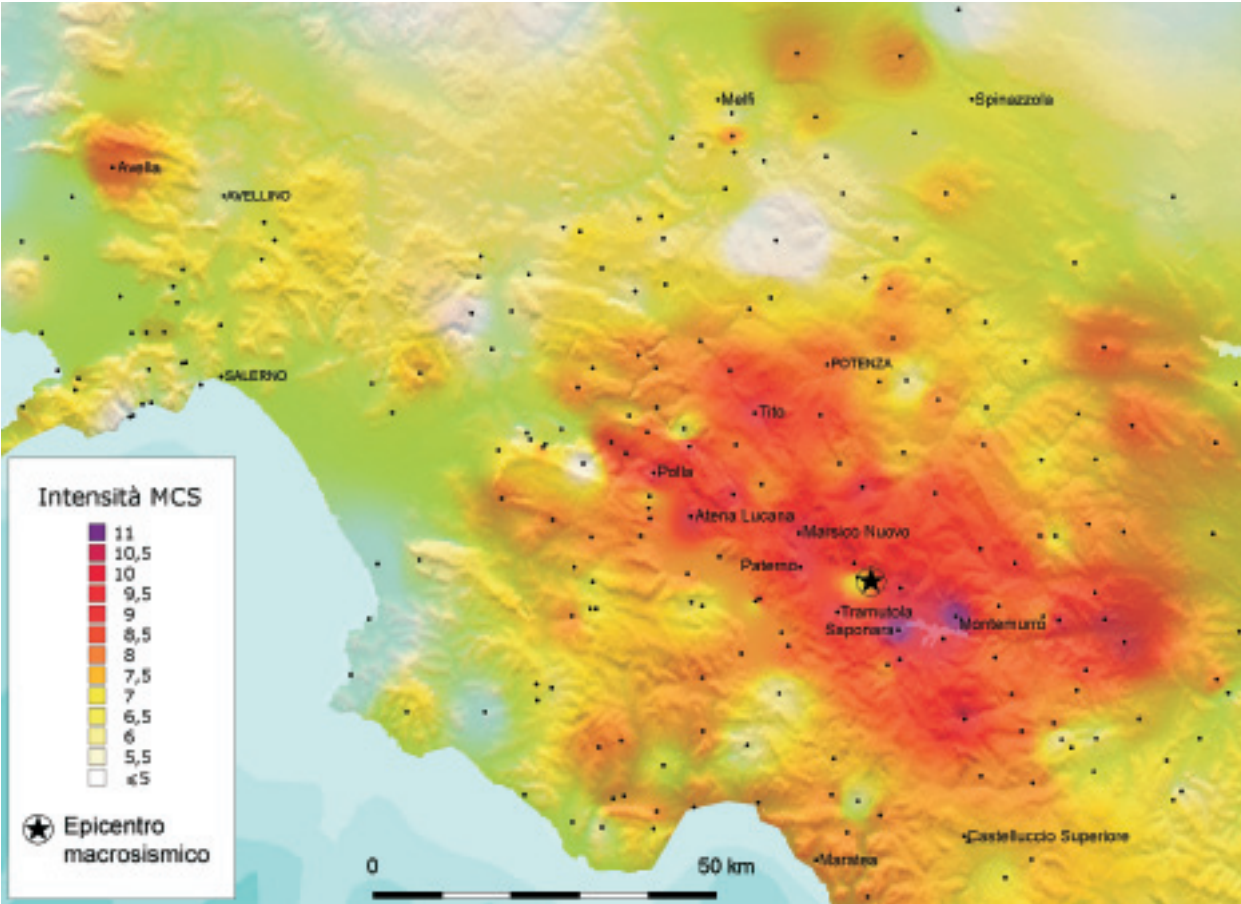


fig. 3 Scenario territoriale degli effetti classificati del terremoto del 16 dicembre 1857. Per gli effetti nelle singole località si veda in Appendice alle pp.159-162.

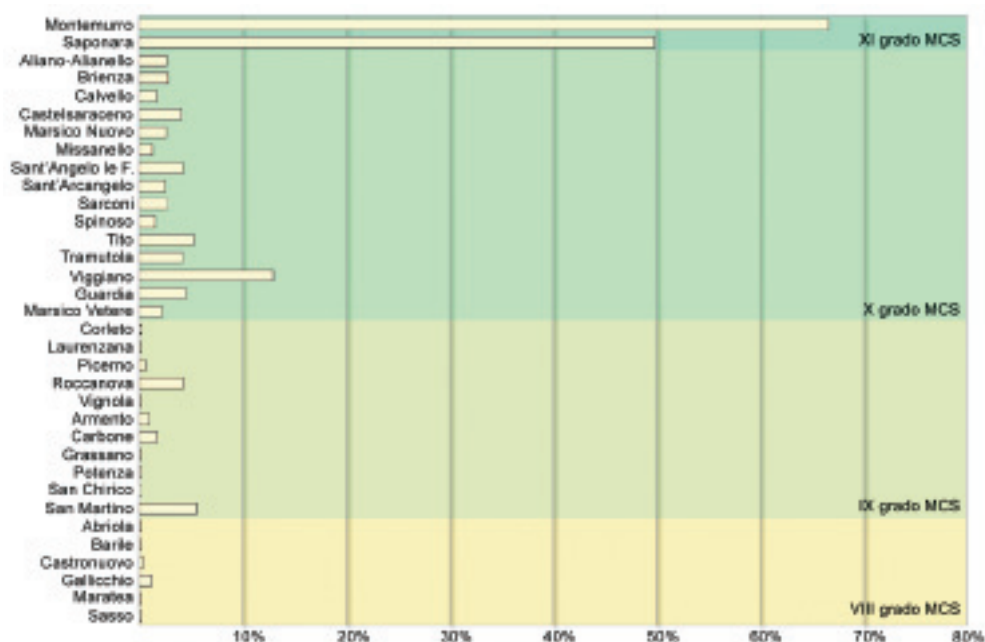


fig. 4 Percentuale di morti sulla popolazione nell'antico circondario di Matera e Potenza.

Tempo Medio di Greenwich, GMT) devastarono una vasta area della Basilicata e una parte della Campania. In particolare furono colpite l'attuale provincia di Potenza e la zona sud-orientale di quella di Salerno. I danni più gravi furono risentiti nelle zone montuose, in particolare nella Val d'Agri, in quegli anni una delle più

tab. 1 Morti e feriti nell'antico circondario di Matera e Potenza

località	popolazione	morti	feriti	% morti	località	popolazione	morti	feriti	% morti
Montemurro	7500	5000	991	66,67	Corleto	5263	12	42	0,23
Saponara	4015	2000	76	49,81	Laurenzana	7807	8	6	0,10
Aliano-Alianello	1927	50	28	2,59	Picerno	4765	26	10	0,55
Brienza	5351	151	30	2,82	Roccanova	1959	83	27	4,24
Calvello	5829	99	40	1,70	Vignola	5352	6		0,11
Castelsaraceno	3123	126	130	4,03	Armento	3554	31	37	0,87
Marsico Nuovo	10096	257	81	2,55	Carbone	2302	39	18	1,69
Missanello	1096	14	50	1,28	Grassano	5372	1	1	0,02
Sant'Angelo le F.	1464	61	22	4,17	Potenza	12628	22	22	0,17
Sant'Ancangelo	3950	96	17	2,43	San Chirico	3351	5		0,15
Sarconi	1194	32	4	2,68	San Martino	1736	96	17	5,53
Spinoso	2939	45	35	1,53	Abriola	3457	1	4	0,03
Tito	5000	260	38	5,20	Barile	4205	2	1	0,05
Tramutola	4547	189	52	4,16	Castronuovo	3027	11	5	0,36
Viggiano	6988	900	211	12,88	Galicchio	1331	16	9	1,20
Guardia	1885	85	53	4,51	Maratea	7116	1		0,01
Marsico Vetere	3831	82	8	2,14	Sasso	2877	4	1	0,14
					totale	146.837	9.811	2.066	6,68

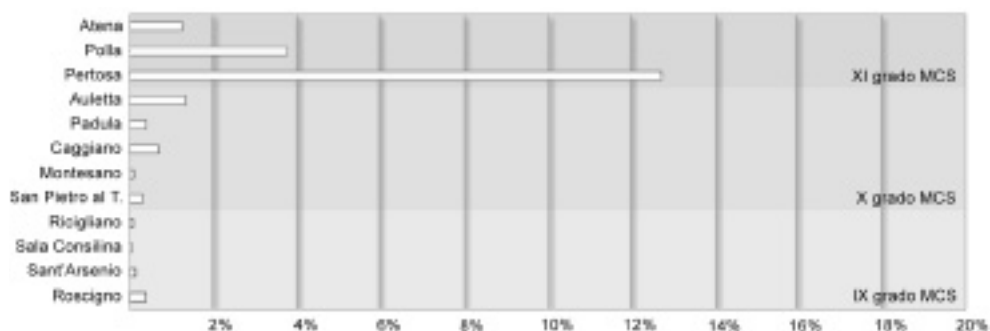


fig. 5 Percentuale di morti sulla popolazione nell'attuale provincia di Salerno.

isolate del regno di Napoli dal punto di vista della viabilità e degli scambi economici.

Un numero altissimo di paesi, 182, compresi in un'area di oltre 20.000 chilometri quadrati, subirono danni gravissimi al patrimonio edilizio, tanto da rendere inabitabili gran parte delle case. All'interno di quest'area, più di trenta località subirono danni disastrosi: interi paesi e villaggi, che si trovavano su una superficie di 3.150 chilometri quadrati, furono ridotti in macerie, come testimonia anche la documentazione fotografica utilizzata da Mallet. Un'immagine complessiva degli effetti classificati di questo grande terremoto è in figura 3.

In Basilicata, negli attuali comuni di Montemurro, Grumento Nova (allora Saponara), Viggiano, Tito, Marsico Nuovo e Polla ci fu il maggior numero di morti (figura 4 e 5). Le fonti ufficiali dichiararono, dopo diversi mesi, per la "provincia di Basilicata" 9.732 morti e 1.207 per le restanti aree danneggiate: complessivamente quindi vi furono 10.939 morti, una cifra altissima se si pensa che i tre distretti di Potenza, Lagonegro e Melfi avevano complessivamente 417.895 abitanti, secondo una rilevazione ufficiale del 1852. Ciò significa che quest'area perse il 2,6% degli abitanti. Molti morirono anche nei mesi successivi, ma di questi non è noto il numero.

La Basilicata è stata da sempre una regione poco popolata per le disagiate condizioni dell'economia locale, non favorita dalla posizione decentrata, rispetto ai maggiori centri commerciali e amministrativi del regno di Napoli¹². Anche la sua conformazione morfologica ha influenzato lo sviluppo economico di questa terra, caratterizzata dal predominio della montagna e della collina. La Basilicata ha rlie-

tab. 2 Morti e feriti nell'attuale provincia di Salerno

località	popolazione	morti	feriti	% morti	località	popolazione	morti	feriti	% morti
Atena	4403	55	29	1,25	Montesano	5456	5	5	0,09
Polla	6644	250		3,76	San Pietro al T.	2697	8	23	0,30
Pertosa	1179	150	40	12,72	Ricigliano	2319	2		0,09
Auletta	3521	47	21	1,33	Sala Consilina	8294	3		0,04
Padula	8125	32	10	0,39	Sant'Arsenio	4131	6	3	0,15
Caggiano	4121	28	5	0,68	Roscigno	1284	5	4	0,39
					totale	52.174	591	140	1,13

vi di forma particolare: frazionati in massicci isolati, non disposti quindi secondo catene, non formano che raramente lunghe vallate, tali da favorire vie di comunicazione importanti¹³. L'unica dorsale con il carattere di catena è quella della Maddalena a ridosso della Campania. Inoltre, la natura calcarea dei suoli, a cui si associano gli effetti di vasti fenomeni di erosione carsica, è causa della diffusa instabilità dei versanti, da cui frane e smottamenti.

La viabilità è stata da sempre un grave problema di quest'area¹⁴. I paesi dell'interno, arroccati sulla cima di alture, erano raggiungibili solo a dorso di animali. Molti fiumi e fiumare non avevano ponti ed erano attraversati a guado. La situazione non era molto migliorata neppure agli inizi del XX secolo, dopo circa quarant'anni di governo regio italiano. Quando il presidente del consiglio Giuseppe Zanardelli, nel settembre 1902, in un viaggio rimasto memorabile perché era la prima volta che un capo di governo si recava in Basilicata¹⁵, volle vedere di persona le condizioni di quelle terre poverissime, dovette girare con un carro tirato da buoi: era quello, ancora all'inizio del Novecento, il solo mezzo che consentisse di superare le zone acquitrinose della pianura degradante verso il mare e di raggiungere i paesi di vetta.

Le attività produttive di quest'area erano l'agricoltura, praticata con sistemi arcaici e poveri, e quindi di bassissima resa, e la pastorizia, che assieme al patrimonio boschivo costituivano pressoché l'unica fonte di reddito per gli abitanti della montagna.

Le caratteristiche edilizie dei borghi sono ben rilevabili dalle descrizioni di Mallet e dall'apparato fotografico che utilizzò: ubicati in cresta o su pendii, erano caratterizzati da vecchie case (costruite in sasso, ciottolo o pietrisco) che essendo costruite su perimetri di base limitati, magari poste su piani differenti, presentavano una struttura staticamente composita e assai poco adatta a sostenere forti input sismici.

Per comprendere alcuni elementi di quel particolare contesto storico e sociale, occorre ricordare anche che questo terremoto accadde in un periodo di particolari tensioni politiche: la regione, già scossa dai moti antiborbonici del 1848, era stata pochi mesi prima (fine giugno – inizio luglio), il tragico teatro della spedizione di Carlo Pisacane¹⁶, occasione per il governo borbonico di inasprire la già dura repressione politica.

Precarietà economica, forte vulnerabilità dell'edilizia esistente, mancanza quasi totale di vie di comunicazione furono i principali elementi che concorsero alla drammaticità di questo scenario sismico. Le due scosse ravvicinate (forse alla distanza di due minuti) che produssero effetti tanto disastrosi, furono comunque dovute a eventi di elevata energia: lo possiamo dedurre, in mancanza di rilevazioni strumentali, dall'ampiezza delle aree di risentimento più esterne, in cui questi due terremoti furono sentiti senza causare danni. La terza scossa, quella delle ore 21:15 locali, non aggiunse probabilmente molto a un quadro di distruzioni già gravissime. L'area di risentimento, come si può vedere nella carta degli effetti (figura 3), si estese considerevolmente: i punti estremi in cui fu sentito il terremoto, secondo i dati qui analizzati, furono: a nord la città dell'Aquila, a oltre 300 chilometri di distanza, e il paese di Sermoneta, nel Lazio, a circa 270 chilometri; a sud Reggio Calabria, a

250 chilometri di distanza, e a est Lecce, a 205 chilometri.

Lo scenario degli effetti è stato analizzato tenendo conto sia delle descrizioni di Mallet sia delle altre fonti archivistiche e memorialistiche (si veda bibliografia delle fonti inedite). I risultati delle valutazioni secondo i gradi della scala Mercalli-Cancani-Sieberg (MCS) sono riportati nell'elenco delle località classificate (si veda in appendice a questo articolo).

Non è stato possibile in questa sede allegare anche tutti i testi originali sulla base dei quali sono state eseguite le stime degli effetti: di essi è tuttavia riportato un elenco nella bibliografia qui di seguito. Si è fatto riferimento, in particolare, ai materiali documentari conservati presso gli Archivi di Stato di Napoli, di Salerno, di Potenza, di Taranto e presso l'Archivio Segreto Vaticano, nonché alle descrizioni lasciate da eruditi, storici e letterati. Si è tenuto conto, inoltre, dei giornali italiani e stranieri del periodo, in cui furono pubblicati ampi servizi da corrispondenti sul posto, nonché della produzione letteraria, storica e memorialistica dell'Italia meridionale di quegli anni. Questo sforzo di analisi ha consentito di delineare non solo i danni all'edilizia, ma anche gli effetti nel tessuto sociale ed economico di quest'area.

Per l'impatto di questo forte terremoto anche nell'ambiente naturale, sono stati raccolti tutti i riferimenti contenuti nelle più importanti descrizioni. Nel capitolo "Testi e documenti" (in questo volume) sono trascritte le informazioni riguardanti i fenomeni precursori osservati dai testimoni, i fenomeni acustici e luminosi, le variazioni dei livelli delle acque nei pozzi e nelle sorgenti, che precedettero, accompagnarono o seguirono le scosse (su questi aspetti si veda anche il contributo di G.Martinelli, in questo volume); sono state inoltre localizzate le frane e le spaccature sui suoli causate dal terremoto.

Le prime notizie

La prima notizia su questo terremoto è contenuta in una lettera scritta al più importante quotidiano di Napoli, il *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, pubblicata il 17 dicembre 1857:

"Mi affretto a parteciparle che nella scorsa notte alle 10 ore e minuti 10 di Francia [ore 20:15 locali] si è sentita una prima scossa di tremuoto [...] la quale è stata dopo due minuti seguita da un'altra di assai maggiore intensità".

A scrivere queste parole era Leopoldo del Re, direttore del Regio Osservatorio Astronomico di Capodimonte¹⁷. Le scosse erano state registrate dagli strumenti sismici di Napoli e sentite sensibilmente da tutta la popolazione. La seconda scossa, due minuti dopo, fece arrestare anche i due orologi a pendolo dell'Osservatorio. Altri tre orologi erano rimasti in movimento; si erano tuttavia aperte alcune lesioni alla base della torre in cui erano collocati altri strumenti. Il direttore comunicava, inoltre, che erano state sentite due successive leggerissime scosse alle 3 ed alle 5 del mattino del giorno 17, della durata di qualche secondo.

Nello stesso numero del *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, è scritto che la

forte scossa del 16 era stata sentita a Caserta, Mola, Aversa, Pozzuoli, Salerno e Avellino, senza vittime. Il testo riporta che da Salerno era stata segnalata un'interruzione della linea telegrafica, per cui non si sapeva nulla da Sala (oggi Sala Consilina), Lagonegro e dalla Calabria. Erano inoltre riportate alcune notizie di scarso interesse relative a località nei dintorni di Napoli, con descrizioni di colore sugli effetti di panico della popolazione. Le notizie si interrompevano di fatto alla stazione telegrafica di Salerno.

Il sistema di comunicazioni a distanza, basato sul telegrafo elettrico, che da pochi anni era stato installato, mostrò tutta la sua drammatica fragilità. La rottura dei fili elettrici isolò completamente le zone del disastro e per diversi giorni non si ebbero che notizie frammentarie, riportate a voce da testimoni casuali. Il 18 dicembre lo stesso *Giornale del Regno delle Due Sicilie* pubblicava notizie raccolte nel comune di Sala, portando in luce, con lenta quanto drammatica gradualità, i gravissimi effetti del terremoto: a due giorni dall'inizio del terremoto erano solo poco più di dieci le località dell'area epicentrale di cui si avevano informazioni¹⁸.

Si sapeva che a Sala vi erano state tre vittime, che ad Atena (oggi Atena Lucana) era crollata la metà delle case, a Padula un centinaio, a Polla era perita una intera brigata di gendarmi; che Auletta, Pertosa e Caggiano avevano subito crolli gravissimi; profonde lesioni avevano reso inabitabili molte case a Salerno e a Campagna, quest'ultimo paese già colpito dal terremoto del 1853.

L'opinione pubblica del regno di Napoli fu informata attraverso i giornali che Ferdinando II di Borbone aveva ordinato al Consigliere di Corte Suprema di Giustizia, Achille Rosica, che aveva anche il ruolo di Intendente di Basilicata, di recarsi subito sul posto del disastro. Al direttore del Ministero dell'Interno e della Polizia il re chiese di procedere nell'organizzazione dei soccorsi. Erano stati subito delegati i più ampi poteri all'Intendente, perché utilizzasse i fondi comunali e provinciali per l'organizzazione degli aiuti, per dissepellire i morti, per tagliare gli alberi necessari per la costruzione delle baracche e per puntellare gli edifici pericolanti, per curare i feriti e provvedere al sostentamento dei sopravvissuti.

Sempre il giorno 18 dicembre il *Giornale del Regno delle Due Sicilie* comunicava di aver ricevuto notizie dall'Intendente di Basilicata, secondo cui a Potenza le scosse avevano causato numerosi crolli. Altre notizie giungevano intanto da Bari, Campobasso e dalla Calabria, aree esterne alla zona dell'epicentro. Il 19 dicembre giunsero a Napoli nuove precisazioni: da Bari si seppe che Foggia, Trani, Manfredonia e Lucera non avevano avuto danni. Lo stesso giorno partirono le notizie verso l'Europa (figura 7).

Preoccupazione costante del governo, date le recenti violente repressioni politiche seguite alla spedizione di Carlo Pisacane, era di mantenere l'ordine pubblico, un obiettivo che era esplicitamente ribadito nei vari organi di stampa, che confermavano retoricamente l'obbedienza e la fedeltà delle autorità nella tutela di tale ordine. Si affermava che l'indole pacifica delle popolazioni era una garanzia di controllo.

Giunsero a Napoli nuove notizie dal comune di Campagna: Ricigliano, San Gregorio, Buccino, Camposele, Senerchia avevano subito pochi danni. Preoccupava invece la situazione di Potenza: la riattivazione del telegrafo aveva permesso di

avere un dettaglio più preciso dei danni. Ma ancora non si conosceva l'enorme estensione dell'area colpita. Le notizie erano pubblicate nel *Giornale del Regno delle Due Sicilie* secondo l'ordine del loro arrivo al telegrafo, per cui le località dell'area epicentrale furono di fatto le ultime a essere conosciute: esse erano state infatti tagliate fuori dalla prima ondata di informazioni, anche perché più interne e isolate dal punto di vista della viabilità.

Fu solo nel *Giornale del Regno delle Due Sicilie* del 21 dicembre¹⁹ che le informazioni sulle aree distrutte si fecero più circostanziate e si nominarono le “due provincie di Principato Citeriore e di Basilicata” come l'area più colpita. Relativamente al comune di Lagonegro si avevano notizie per una decina di villaggi; per altri paesi vicini i dati erano sommari. Quindi fu solo il 22 dicembre²⁰, a sette giorni dalla prima scossa, che il *Giornale del Regno delle Due Sicilie* pubblicò le informazioni riguardanti i comuni più danneggiati, facendo una prima indicativa classificazione dei danni. Secondo tali prime valutazioni i morti erano 2.600. Le notizie erano arrivate via telegrafo da Salerno, da dove l'Intendente era ritornato con una stima dei danni: da quelle informazioni si seppe che Polla, Pertosa, Atena Lucana, Auletta erano un cumulo di macerie; che i paesi di Padula e di San Pietro (oggi San Pietro al Tanagro) erano stati molto danneggiati, ma in modo minore dei precedenti; che Sala, Diano (attualmente Teggiano), Sassano, Montesanto, Sant'Arsenio e Sapri avevano subito danni, ma in modo minore. Un problema gravissimo, per ragioni sanitarie e umanitarie era, secondo l'Intendente, quello del disseppellimento dei morti.

La velocità della trasmissione delle notizie attraverso il telegrafo elettrico era stata drammaticamente annullata dalla rottura del sistema stesso di trasmissione, che

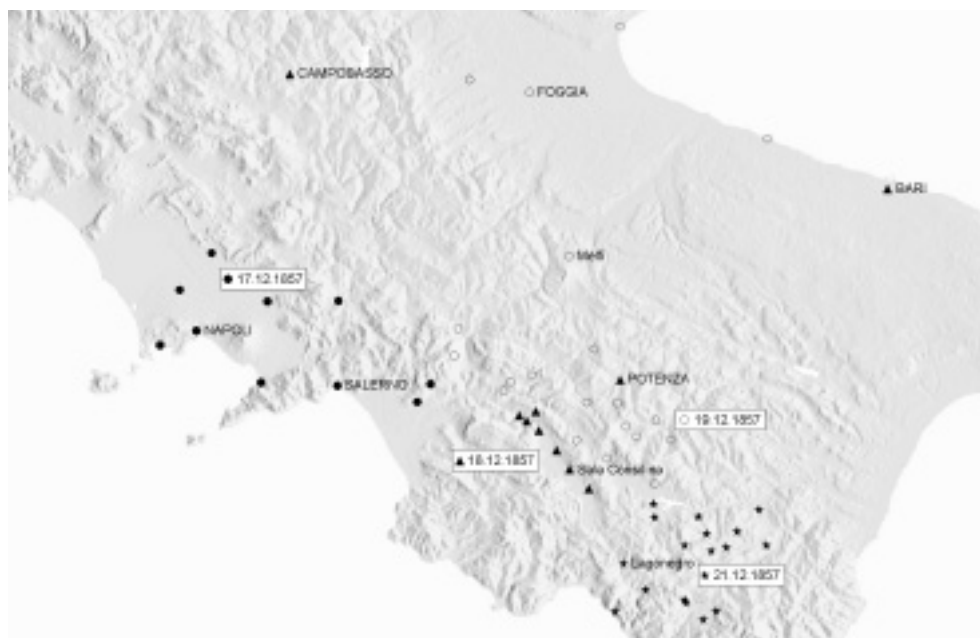


fig. 6 Progressività delle informazioni dal 17 al 21 dicembre giunte a Napoli dai paesi colpiti dal terremoto del 16 dicembre 1857

lasciava ancora nel silenzio moltissime località distrutte (figura 6). Prima del telegrafo elettrico il sistema informativo ufficiale in occasione di disastri aveva utilizzato i corrieri a cavallo o i piccioni viaggiatori, per secoli gli unici tramiti delle informazioni da un punto all'altro della penisola. Quei sette giorni di attesa per i sopravvissuti non furono che l'inizio di un silenzio ancora più grave.

Dopo una settimana dall'inizio del terremoto non si erano mosse iniziative concrete, ma erano stati emessi solo molti dispacci, ordini perentori alle autorità locali e lettere. Sono questi i contorni di un ritardo dovuto non solo alla lentezza di un apparato burocratico e organizzativo forse non adeguato, ma anche alla mancanza di strade e di reti di scambi consolidati, in grado di connettere queste contrade con la restante parte dell'Italia. In altri paesi europei le notizie erano giunte da Napoli, via mare, già il 22: la prima fu Marsiglia e di lì, in un giorno, la notizia arrivò a Parigi, il 24 a Colonia e a Londra. Le notizie portate da Napoli via terra raggiunsero Londra solo il 26 dicembre (figura 7).

L'emergenza

Mentre l'opinione pubblica italiana apprendeva le notizie con tanta lentezza, nei ristretti ambienti politici le decisioni e le informazioni furono più celeri. Fra il 17 e il 18 dicembre Achille Rosica aveva già nominato una commissione centrale e altre commissioni locali per organizzare gli interventi. Il 21 dicembre l'Intendente aveva ricevuto da molti dei comuni colpiti un primo quadro sommario degli effetti e ne dava comunicazione in una relazione, spedita al direttore del Ministero degli Interni e di Polizia²¹.

Avvalendosi delle facoltà che gli erano state concesse sulla cassa delle opere pubbliche provinciali, l'Intendente permise che i comuni danneggiati, in mancanza di fondi a disposizione, potessero attingere al denaro contante dei comuni vicini non danneggiati. Inoltre, potevano anche chiedere prestiti ai proprietari ricchi e, solo come ultima possibilità e in mancanza di altre alternative, potevano chiedere di attingere ai fondi provinciali. In ognuno dei paesi colpiti l'Intendente aveva nominato una piccola commissione costituita, per lo più, dal parroco e dal sindaco. Nei casi in cui più urgevano interventi immediati, aveva ordinato la presenza di un ingegnere; continue erano poi le promesse di inviare tavole di legno per la costruzione di baracche, sperando di averne "un competente numero", ma di fatto senza alcuna organizzazione specifica²².

I primi ducati distribuiti dall'Intendente a Tito e a Brienza provenivano da una colletta fatta a Rionero (un paese del Vulture poco danneggiato). Ciononostante l'Intendente, nella sua corrispondenza con Napoli, continuava a enumerare i provvedimenti presi e a tranquillizzare, come se i soli ordini formali di provvedere ai viveri e al disseppellimento dei morti implicasse di per sé la concreta esecuzione di ciò che occorreva fare. Intanto, nelle zone disastrose, come sovente è documentato quando si rompono le forme dell'esistenza civile e i vincoli del controllo sociale, numerosi atti di barbarie stavano esasperando la vita dei sopravvissuti: abbandonati a se stessi, dovevano difendersi dalla fame, dal freddo e dagli "sciacalli".

Il 20 dicembre da Laurenzana veniva comunicato che a Montemurro diverse persone venute da altri paesi, fingendo di dissotterrare i morti, si erano date al saccheggio. L'Intendente ordinò che da Marsico Vetere partisse una squadra di gendarmi, ma nessuna fonte ci informa quale fosse stato poi l'esito della missione.

L'Intendente Rosica dava disposizioni di accedere ai fondi delle casse comunali e di beneficenza: non conosciamo direttamente dai carteggi d'ufficio i bilanci delle comunità locali di quegli anni ma, stando a numerose deliberazioni delle commissioni locali di alcuni paesi di quest'area, tali casse erano per lo più già vuote prima del terremoto e in molti casi le amministrazioni avevano contratto debiti precedenti con privati e con le casse provinciali. Anche in questa gravissima emergenza, servirsi delle casse comunali richiedeva non solo la conoscenza generica di questa prassi, ma anche una buona pratica burocratica. La somma richiesta doveva poi, prima di diventare disponibile, essere appurata da una commissione centrale, secondo una specifica ordinanza emessa dall'Intendente stesso.

Probabilmente fu la necessità di non perdere il controllo politico della situazione a causare l'irrigidimento di tutte le procedure amministrative, che avrebbero dovuto

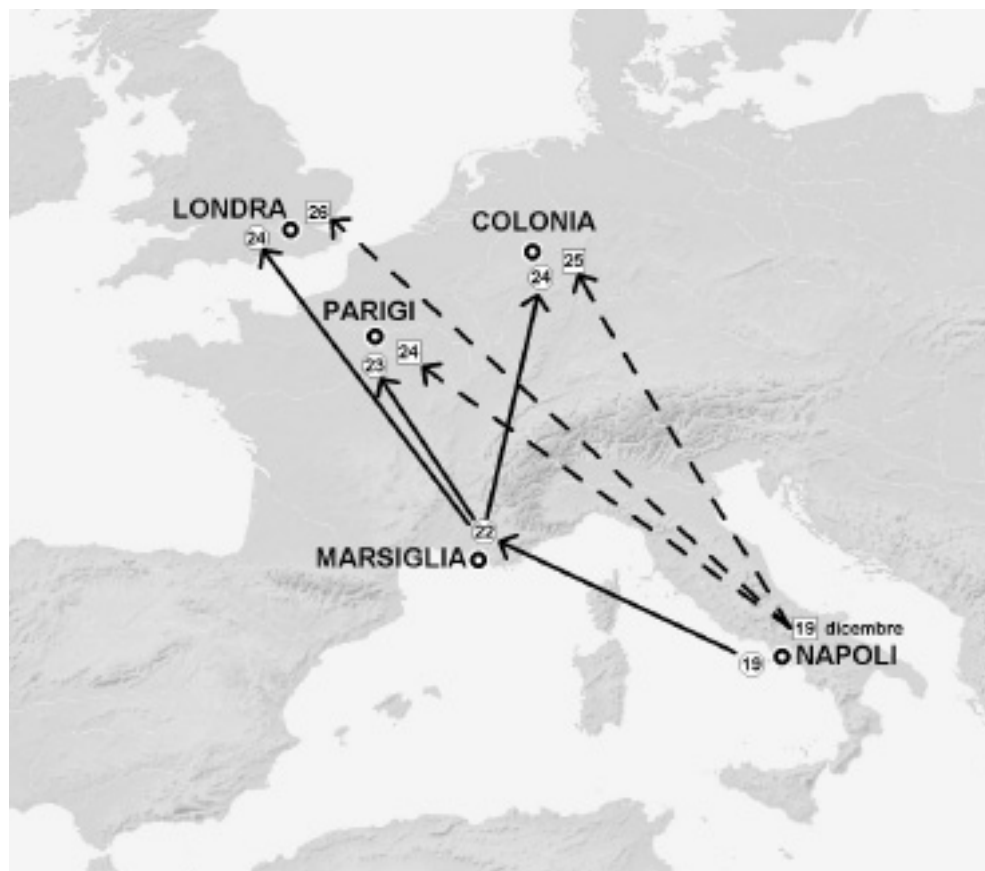


fig. 7 Tempo di arrivo della notizia del terremoto del 16 dicembre 1857 da Napoli (19 dicembre) ad alcune città europee.

to garantire un uso corretto dei fondi pubblici. Di fatto, tuttavia, questa preoccupazione snaturò i provvedimenti stessi: infatti, la lentezza esagerata delle procedure richieste e, soprattutto, l'esiguità delle risorse economiche a disposizione, crearono una paralisi completa.

Il 20 dicembre la Commissione centrale autorizzò a Rosica il prelievo di duemila ducati dalla cassa provinciale²³, di cui cinquecento furono impiegati per i soccorsi a Potenza e i rimanenti negli altri centri più colpiti: era una goccia in un mare di bisogni. La situazione divenne presto tragica: alla penuria di mezzi economici si aggiunse la mancanza di strade carreggiabili nella zona più disastrosa, elemento che impedì il transito dei materiali richiesti, soprattutto legname e farina. Penosi atti di vandalismo, di brutalità e di banditismo continuarono ad aggravare la vita dei sopravvissuti. Si dovette arrivare alla fine di marzo 1858 perché l'Intendenza di Basilicata comunicasse ufficialmente i danni subiti. Il quadro risulta comunque approssimativo: numerosi dati richiesti per il resoconto, come per esempio quelli relativi ai feriti (si richiedeva di specificare come e chi vi provvedeva) non furono mai compilati.

A riprova della tragica situazione della popolazione, ancora allo stato della più grave emergenza dopo oltre tre mesi dall'inizio del terremoto, fu il problema del seppellimento dei morti, che ormai nei carteggi ufficiali erano sbrigativamente chiamati "carogne". I miasmi che appestavano gli abitati più colpiti rendevano impossibile la vita ai superstiti, su cui pesava anche la ricostruzione di un patrimonio edilizio reso completamente inagibile.

Davanti a quella spaventosa massa di miseria umana, a cui anche l'opinione pubblica europea guardava pietosamente, organizzando soccorsi e collette, l'azione del governo borbonico fu irrilevante, quando non dannosa. Eppure, come osserva anche Cestaro²⁴, la tradizione storiografica, sia di parte borbonica, sia di parte liberale è quasi unanime nel sottolineare i "cospicui" interventi del governo. Eloquente, a questo proposito, è il semplice elenco ufficiale degli aiuti materiali messi a disposizione dal governo al di fuori delle pubbliche elemosine a quattro mesi dal terremoto (tabella 3).

Gli storici che si sono occupati di questo terremoto sono rimasti spesso quasi stupiti nel considerare la "celerità" dei primi interventi amministrativi, ma l'analisi più ravvicinata dei fatti, riportati su resoconti stranieri, che si sottraevano alle censure

tab. 3 Elenco degli aiuti governativi ai superstiti fino all'aprile 1858

Paglioni [Maglioni]	77	Tela a canne	109
Coerte di mollettone	914	Pezze e sfilati rot.	21
Coerte di lana	695	Medicinali	16
Lenzuola nuove	1552	Mignatte	1180
Lenzuola consunte	88	Coppette	34
Camicie da uomo	1096	Scarpe paia	40
Camice da donna	240	Cappelli	20
Cappotti	274	Calzoni	218
Vesti	99	Gilè	20
Cosciniere	476	Giacche	20
Fazzoletti	312	Calze paia	40

Ducati 6091:24

governative, ha permesso di evidenziare alcuni aspetti importanti di quella tragica realtà, che non può emergere dalle sole fonti archivistiche prodotte dalle prassi amministrative del governo centrale. Analizzando il fitto susseguirsi dei dispacci e degli ordini, e leggendo i resoconti dei testimoni sulla situazione nelle aree colpite, si ha l'impressione che tra l'emanazione burocratica degli ordini e la loro realizzazione vi fosse di mezzo una complessa realtà sociale, in cui prevaricatori, corrotti e disperati giocavano ruoli diversi e contrapposti²⁵, spesso quasi "neutralizzando" l'efficacia dei provvedimenti.

Come è noto, l'indagine storica sui documenti archivistici può evidenziare solo in parte la dinamica reale della macchina amministrativa, le sue disfunzioni e il suo ripercuotersi nella vita civile: è proprio la società dei residenti, nelle fonti istituzionali, ad essere spesso muta. Infatti, non sono conservate le testimonianze dei sopravvissuti, né altri dati indiretti atti a valutare obiettivamente la realtà di quei tragici mesi. Gli indicatori della sofferenza umana dovuta a un disastro sismico sono così complessi che le testimonianze ufficiali, per di più in un periodo in cui era applicata la censura, non danno ragione che in minima parte di tale sconvolgimento. Dagli interventi dei poteri pubblici non si possono dedurre infatti che pochi e isolati elementi di una trama assai più complessa, estesa e non direttamente documentata. È quindi seguendo alcuni indizi che ci pare di cogliere, da angolature diverse, alcuni elementi della tormentata realtà di quei giorni.

Era opinione di alcuni osservatori stranieri che quello dei Borboni fosse un regno in rovina in una decadenza plurisecolare. Si ricordava il glorioso passato classico, quando quest'area era il centro di una grande e orgogliosa civiltà: sembra quasi che il sogno nordico e romantico di un Mediterraneo felice si fosse definitivamente infranto nelle immagini di questo disastro. Le ragioni di quel lunghissimo processo di degrado erano indicate nei cattivi governi, nell'ingiustizia eretta a sistema, nella prevaricazione continua, nell'oscurantismo culturale predominante. La critica era spesso attacco politico diretto, elemento che innescava durissime reazioni e spingeva a difese d'ufficio.

La polemica sul ruolo degli interventi governativi fu lunga a spegnersi. Teofilo Roller²⁶, un inglese protestante, che assieme al suo connazionale Major si occupò della distribuzione di aiuti privati stranieri, accusò esplicitamente il governo borbonico di incapacità, ritardi, omissione di soccorso, avarizia. Di Montemurro, definito da Mallet "la città dei morti", per non citare che uno dei paesi più colpiti, Roller lasciò una tragica descrizione avendo fatto una ricognizione personale nell'area del terremoto:

"Arrivati molto tempo dopo il disastro [ossia nel febbraio 1858], i soldati hanno costruito due o tre capanne [le fonti ufficiali ne dichiaravano 426], è vero, ma le autorità le hanno impiegate al loro proprio uso. In quanto alla popolazione, non se ne sono affatto preoccupati, sotto lo strano pretesto che essa era tutta sotto terra, e che 5.000 abitanti erano morti sui 7.500 che conteneva la città. Questa cifra è spaventosa, ma dolorosamente vera; ciò che è vero altresì, è il modo con cui le autorità e la truppa han reso gli ultimi doveri ai morti, e soccorso i vivi. Di quelle 5.000 vittime, 2.000 appena sono state tratte da quel cimitero; si son resi loro gli onori

funebri, non ne dubitate; si è fatto loro un cimitero nella vicina città; ma si son sepolti talmente a fior di terra che abbiám veduto coi nostri occhi i porci del paese occupati a divorarli. Io non commento, racconto. Le altre 3.000 giacciono ancora nel luogo in cui sono state affogate. Quando si sono sgomberate le loro case per trarne i valori, si son rigettate ignominiosamente in un angolo o sepolte sotto altri rottami”.

Anche il numero ufficiale dei morti fece discutere: Mallet²⁷ riteneva che ci fosse stato un morto o un ferito grave ogni diciotto, diciannove abitanti, a ogni modo circa un morto circa ogni 21 persone. Accusò il governo di non aver fatto una rilevazione completa dei morti e suppose che le vittime fossero state non 2.600, come scrissero le prime fonti di informazione ufficiali, ma oltre diecimila e novemila i feriti. Di questa opinione fu anche Roller. Di Saponara (oggi Grumento Nova), paese quasi completamente distrutto, questo testimone ci ha lasciato il ricordo di scene disgustose, vere o no che fossero, come quella della partita a carte dei preti locali e delle loro bravate in mezzo al lezzo dei cadaveri. Che il governo non si limitasse solo ad essere inadempiente negli aiuti, ma rendesse anche la vita difficile a chi tentasse di distribuire elemosine, è un'accusa che si rileva da alcune testimonianze.

Anche nei paesi dove vi erano stati pochi morti, la tragedia non fu meno spietata, perché non vi erano approvvigionamenti e la fame attanagliava la popolazione.

Fu in uno di quei paesi, Viggiano, che Roller incontrò Major, che lo aveva preceduto e si stava prodigando per distribuire personalmente viveri e medicine, acquistati con denari messi a disposizione da commercianti stranieri di Napoli. Major poté organizzare i soccorsi soltanto in due paesi, Saponara (oggi Grumento Nova) e Viggiano. Benché sorvegliato dalla polizia borbonica, in quanto straniero, guardato male dall'alto clero e dal re perché protestante, riuscì a far costruire alcune baracche, portare medicine, aprire alcune strade ingombre di macerie. Secondo la testimonianza stessa di Racioppi²⁸, che non abbiamo ragione di ritenere di parte, Major volle raccogliere gli orfani per organizzarli in una piccola comunità, ma

“[...] il Re comandò fosse tolta cotesta briga allo zelo di lui; perché le anime tenerelle non periclassero sullo sdrucchiolo del protestantismo”.

Diversi anni dopo questi avvenimenti, lo stesso Racioppi criticò apertamente l'operazione di soccorso di un governo, ormai non più tale, e scrisse ciò che doveva essere stato tristemente noto a tutti quelli che erano stati presenti in quell'emergenza e su cui si era taciuto, perché il clima politico e le censure non avevano permesso la libera espressione del pensiero. È ancora la testimonianza dell'insigne studioso lucano:

tab. 4 Personale di aiuto inviato dal governo Borbonico in soccorso alle aree colpite

Militari ufficiali	12	Ingegneri civili	20
Militari di truppa	450	Operai inviati nei comuni	909
Artificieri della Marina	70		
Complessivamente			1.461

“[...] il governo di Napoli sovvenne a tanta jattura scarsissimo e male; e il male men per trista indole o tristo proposito, che per la condizione delle cose stesse, per la sciagura larghissima, e per l'azione deleteria di un governo ignavo nei tempi tranquilli ai civili progressi”.

Egli osservava anche che la Basilicata, non collegata al centro dello Stato né attraversata al suo interno da strade carreggiabili, non ebbe, né poteva avere, gli aiuti che il tempo e la qualità del caso richiedevano. I carichi di tavole di legno e di tende giunsero solo ai paesi del salernitano e alla città di Potenza, accessibili con i carri. Secondo Racioppi là servirono meno ai bisognosi che agli abbienti. I soccorsi in coperte e vestiti giunsero solo quando già le migliaia di sopravvissuti si erano dati un minimo di difesa contro i rigori dell'inverno. I distributori ufficiali di quegli aiuti, già scarsi e inadeguati, fecero poi un uso riprovevole delle poche risorse. È ancora lo storico della Basilicata ad affermare con durezza:

“[...] fu noto a tutti come la brutta piaga, che ha brutto nome e dà bruttissima fama alla napoletana società, non fosse mancata a sì nuovi e pietosi eventi”.

Alle migliaia di feriti sotto le rovine di Montemurro, Saponara (Grumento Nova), Viggiano, Marsico (oggi Marsico Nuovo), Carbone, Castelsaraceno, Guardia Perticara e di tanti altri paesi distrutti, non fu arrecato che un soccorso “scarsissimo e tardo”. Ai molti impedimenti dovuti alla mancanza di strade e di mezzi a disposizione si aggiunse anche la brusca impennata del costo della manodopera, definita da Racioppi “illimitata richiesta senza misura e termini, che la morale condanna”²⁹.

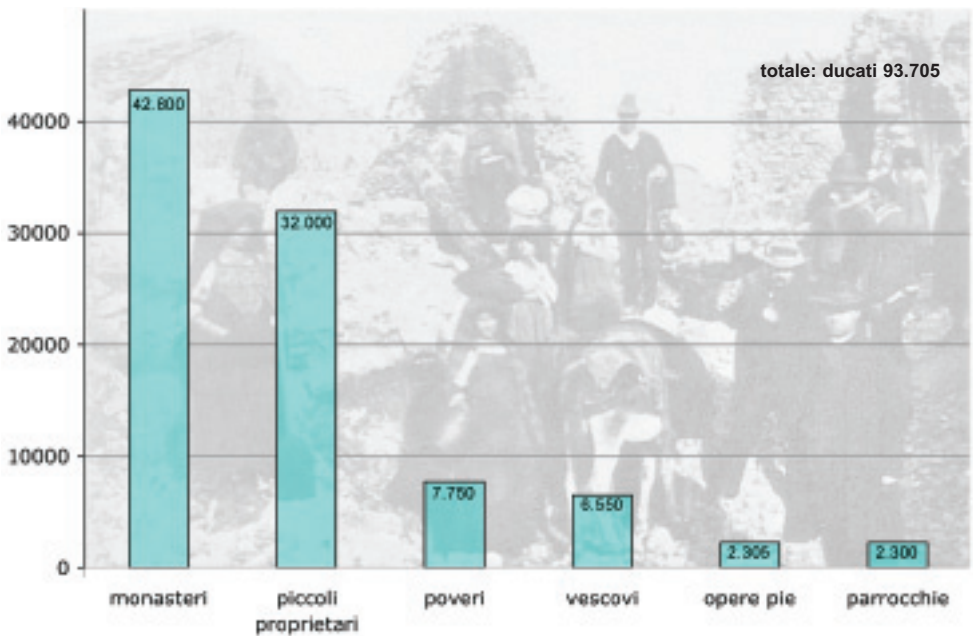


fig. 8 Distribuzione dei soccorsi economici, in ducati per categorie sociali.

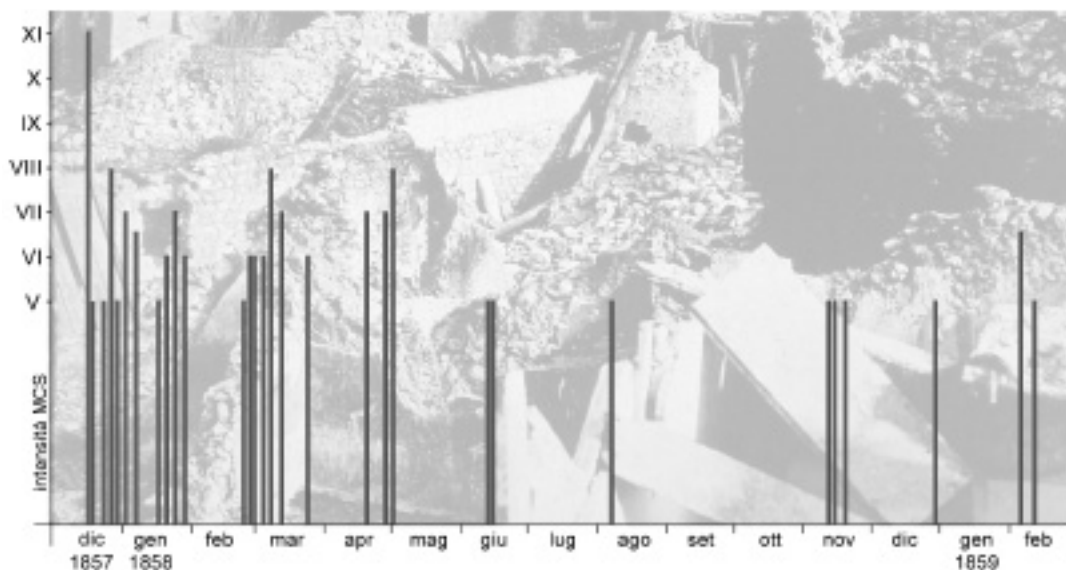
Molte delle persone inviate per i soccorsi (marinai, soldati, artigiani, operai; si veda tabella 4) si ammalarono per mancanza di un equipaggiamento adeguato, non essendo abituati al freddo dell'inverno delle montagne lucane. I 450 soldati inviati dal governo borbonico, un numero irrisorio rispetto all'entità dei bisogni, dove giunsero, giunsero tardi e lavorarono male; addirittura in molti casi danneggiarono i superstiti, bruciando indiscriminatamente ogni sorta di legname per difendersi dal freddo del duro inverno lucano.

La spesa per pagare quella manodopera fu subito insostenibile, benché il governo attingesse direttamente al fondo delle elemosine riservate ai poveri. Per non voler disporre di stanziamenti straordinari, il governo si limitò a fare appello alla carità pubblica, interna ed estera, che fruttò, secondo le stime ufficiali, oltre 177.000 ducati: una cifra limitata, dovuta, come si riteneva, alla "poca simpatia" e alla "minor fiducia di probità" che godeva nell'Europa di allora il governo chiuso e intollerante del re di Napoli. Ma anche quella somma, irrisoria se paragonata agli immensi bisogni dovuti al tracollo delle economie locali e all'inagibilità del patrimonio edilizio di interi paesi, fu impiegata in modo a dir poco singolare, se si pensa che più di 20.000 ducati furono spesi per il restauro di chiese, di cappelle e di monasteri di suore; che 22.000 ducati furono investiti per colonizzare un'area paludosa del salernitano – deportando varie famiglie di contadini dalla zona terremotata – e che furono adoperati 18.000 ducati per dotare alcuni monti di pegni³⁰ (figura 8).

In aprile, mentre perduravano le scosse, con le piogge sopraggiunsero le malattie: febbri infettive e malaria. Lo stesso Major ne fu colpito a Viggiano, dove rimase isolato nella sua baracca, timoroso che attraverso i farmaci gli venisse propinato anche del veleno, tanto era invisibile alle autorità locali. È sulla base della sua testimonianza, riportata nel testo di Roller³¹, che apprendiamo alcuni aspetti di quella situazione: la condizione di vita nei paesi danneggiati, lontano dall'essere normalizzata, si era invece esasperata. A Sarconi, Major si trovò a essere "distributore di elemosine in condizioni abbastanza penose". Agli ostacoli dovuti a quella drammatica contingenza, si aggiunse il fastidio degli amministratori per chi prendeva iniziative caritatevoli da solo. Così scrisse:

tab. 5 Baracche distribuite dal governo in rapporto alla popolazione sopravvissuta

località	popol.	sopravv.	baracche	IMCS	località	popol.	sopravv.	baracche	IMCS
Montemurro	7500	2500	426	XI	Corleto	5263	5251	1	IX
Saponara	4015	2015	305	XI	Laurenzana	7807	7799	14	IX
Alianello	1927	1877	5	X	Picerno	4765	4739	32	IX
Brienza	5351	5200	315	X	Roccanova	1959	1876	1	IX
Calvello	5289	5190	3	X	Vignola	5352	5346	5	IX
Castelsaraceno	3123	2997	1	X	Armento	3554	3523	9	VIII-IX
Marsico Nuovo	10096	9839	14	X	Carbone	2302	2263	45	VIII-IX
Missanello	1096	1082	2	X	Potenza	12628	12606	245	VIII-IX
Sant' Angelo le Fr.	1464	1403	18	X	Abriola	3457	3456	44	VIII
Sarconi	1194	6088	139	X	Barile	4205	4203	16	VIII
Tito	5000	4740	11	X	Castronuovo	3027	3016	3	VIII
Tramutola	4547	4358	164	X	Sasso	2877	2873	7	VIII
Viggiano	6988	3854	85	X					
totale						114.786	108.094	1.910	–



“Per punirmi di aver voluto dar i miei fondi con le mie proprie mani, le autorità locali mi hanno lasciato alle prese con la rapacità di un popolaccio senza freno. Io mi ero collocato in una chiesa mezzo crollata, una folla stizzita mi circondava”.

Ricostruzione senza ripresa

Dopo una grave calamità, oltre ai provvedimenti inerenti al soccorso immediato, dovuti all'emergenza, l'efficacia delle istituzioni è messa alla prova dalle disposizioni a medio e a lungo termine, indispensabili per risolvere la situazione di emergenza e per incentivare i processi produttivi. Le testimonianze relative alla fase dell'emergenza, nell'accumularsi degli ordini e delle disposizioni da eseguirsi in tempi brevi e in modi straordinari, quasi mai forniscono indicazioni sulla loro reale ricaduta nel tessuto sociale, per cui occorre allargare cronologicamente l'analisi storica. Se si tiene conto di molte altre situazioni di emergenza accadute dopo terremoti distruttivi in altre aree italiane, in epoca moderna (Granducato di Toscana, Stato Pontificio, Repubblica di Venezia, ecc.) colpisce qui la mancanza di interventi programmati.³²

ricostruzione attraverso sgravi, prestiti, mutui agevolati. Dopo questo terremoto del 1857, la macchina amministrativa statale continuò a rivelarsi inadeguata, sfavorita anche da congiunture politiche generali, che tolsero forza a ogni eventuale tentativo di interventi più radicali. Tuttavia, anche le decisioni prese tesero a privilegiare una gerarchia particolare della società, assicurandosi alleanze ed equilibri consolidati. Un rescritto reale del 30 dicembre 1858 stabilì che per reperire i fondi necessari per la ricostruzione delle chiese parrocchiali della provincia di Basilicata si riutilizzasse il legname impiegato nella costruzione di baracche finanziate dalle Casse comunali per supplire all'inagibilità degli edifici di culto³³. A tal fine l'Intendente della Provincia diede incarico nel marzo del 1859 alle *Commissioni locali*, istituite nei comuni danneggiati, di provvedere a tale reimpiego. L'iniziativa non mancò di suscitare proteste da parte degli abitanti di paesi come Pietrafesa, i quali, a quasi due anni dal terremoto risiedevano ancora nelle baracche.

Nell'aprile del 1859 il Direttore del Ministero degli Interni inviò all'Intendente della Provincia di Basilicata una polizza di 2.800 ducati da impiegare nella ricostruzione e restauro delle chiese parrocchiali della Provincia danneggiate. La somma fu ripartita dall'Intendente fra i diversi vescovi della provincia, nello specifico quello di Marsico e Potenza, di Tricarico, di Cassano, di Policastro, di Melfi e Rapolla, di Anglona e Tursi, di Muro, gli arcivescovi di Conza e di Acerenza e Matera e l'abate ordinario della Trinità di Cava.

Nei due anni successivi gli esiti della cattiva amministrazione furono drammatici e lo apprendiamo ancora dagli stessi testimoni stranieri. L'inglese Major ritornò in quelle terre nella primavera del 1859, portando nuovi soccorsi privati dall'Inghilterra. Accusato dal governo borbonico di portare con gli aiuti anche pro-

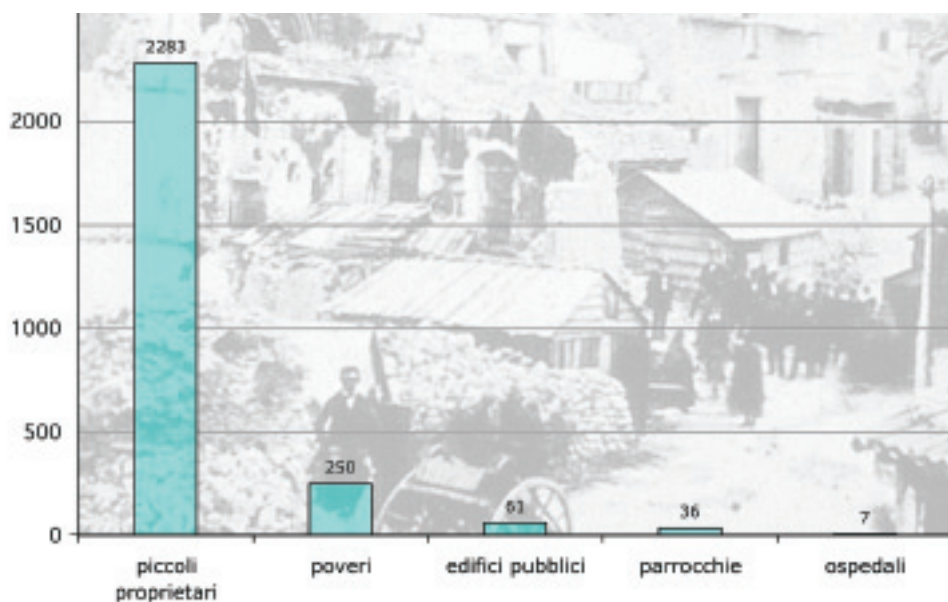


fig. 10 Distribuzione delle baracche per tipo di destinatari.

getti di rivoluzione e di socialismo, si trovò isolato; oggetto di persecuzione politica divennero anche i beneficiati. A Viggiano, il clima esasperato creato dai controlli di polizia diede i suoi effetti: raddoppiate le minacce contro chi aveva accettato una baracca eretta con gli aiuti dei “nemici” inglesi, molte capanne furono abbandonate. Insinuazioni e minacce portarono poi all’abbandono totale e alla loro demolizione. “Chi ne ha preso le tavole? Chi ne ha rubato i materiali?” si chiedeva Roller³⁴. Ma erano inezie, se confrontate con il resto della situazione nella regione colpita; è lo stesso osservatore inglese a scrivere, forse non senza qualche esagerazione di parte:

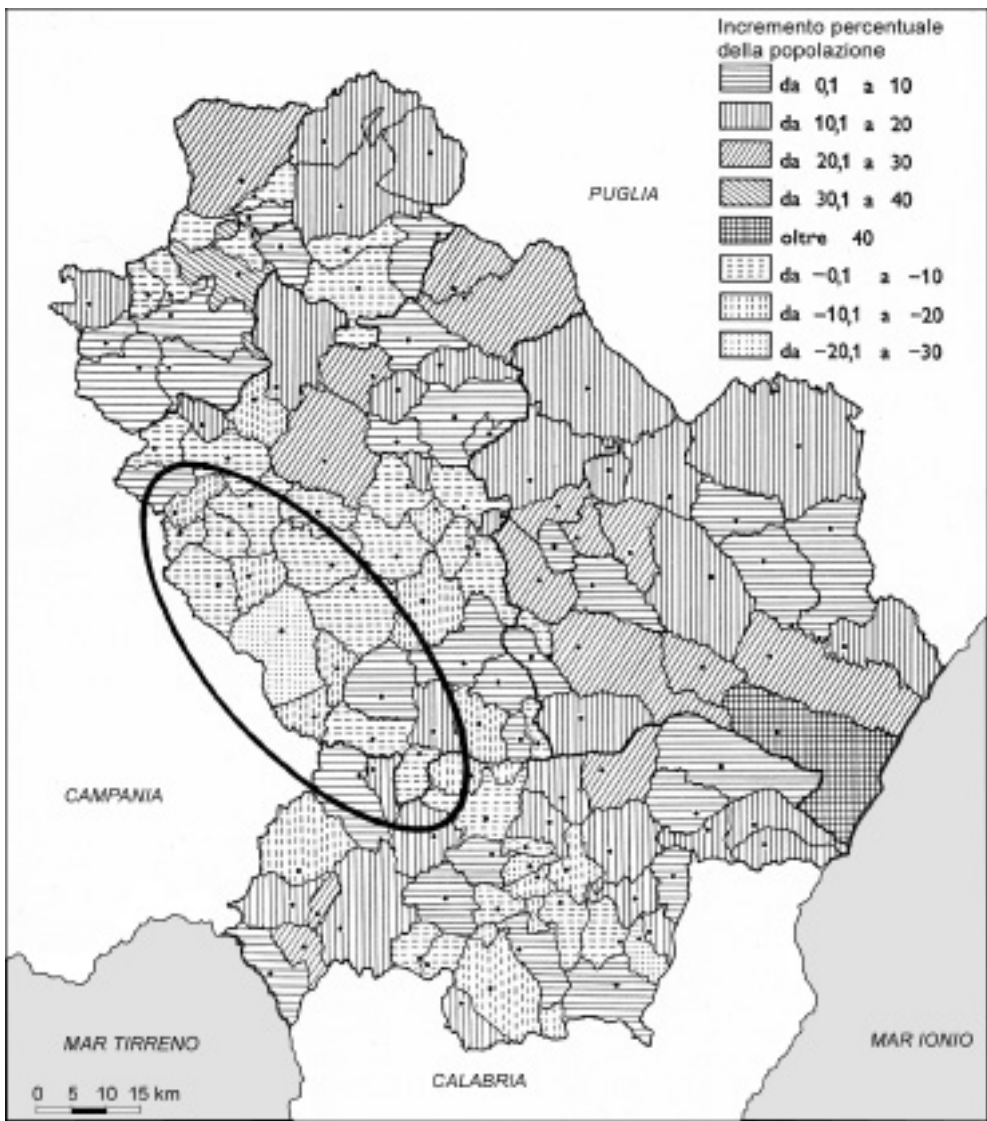


fig. 11 Bilancio della popolazione nei comuni della Basilicata fra il 1861 e il 1881: nelle aree che subirono i danni più gravi (entro la linea) il decremento fu elevato (elaborato da Ranieri L., *Basilicata*, Torino 1972).

“Ho ritrovato il paese nello stesso abbandono che all’indomani del terremoto. Tale lo abbiamo lasciato, tale è ancora. Le nostre limosine non hanno potuto esser che una goccia d’acqua nel deserto. Nessuno vi ha aggiunto niente. Appena vi ha qua e là qualche capanna dippiù, opera dei particolari. Una cosa soltanto mi è sembrata nuova, si è lo spaventevole accrescimento della miseria. I lembi dei vestimenti, che ciascuno avea tratto da sotto le pietre, son consumati. Le ultime risorse della maggior parte son completamente esaurite. L’annata ha mal riparato alle perdite sofferte, imperocché il raccolto è stato molto scarso, come sapete, ed i piccoli proprietari continuano ad essere in maggior imbarazzo dei lavoratori. La carestia del pane ha ridotto una parte della popolazione alle ultime estremità. Da per tutto ho trovato delle famiglie in una completa nudità”.

Sul fronte della politica fiscale si rilevò una situazione paradossale: sulle case crollate per il terremoto gravavano ancora le tasse nel marzo 1859. Gli abitanti furono spesso costretti a vendere i loro pochi oggetti superstiti per pagare il fisco. Una delle poche iniziative prese a livello locale per incentivare l’economia e le risorse degli abitanti fu la costruzione di una fabbrica di mattoni a Saponara. L’iniziativa, che costò 800 ducati, fu realizzata da Major con gli aiuti raccolti in Inghilterra.

Non manca la denuncia di episodi di ingiustificata durezza da parte di proprietari, come quello delle trecento famiglie di baraccati scacciati dai frati cappuccini di Saponara, proprietari del terreno in cui erano alloggiate, con l’unica motivazione che il recinto del convento era sacro e che le baracche, essendo addossate al muro di cinta, contravvenivano alle norme di isolamento dei frati³⁵.

L’impresa del governo di bonificare un’area paludosa del salernitano, facendo affluire manodopera dalle zone terremotate, fu aspramente criticata da chi ritenne che quella bonifica fosse un investimento a favore dello Stato, realizzato con i soldi dei privati, dati a titolo di elemosina. I ventimila ducati investiti in questa operazione furono infatti prelevati dal fondo delle Collette³⁶. Ma anche sull’entità di questa somma si aprì un’aspra polemica: secondo le notizie attinte da Roller, le collette erano di 300.000 ducati solo in Napoli, mentre la lista ufficiale pubblicata rendeva conto solo di 177.000 ducati.

Non fu, inoltre, predisposto alcun provvedimento per la ripresa economica delle aree distrutte. E non ve ne furono neppure dopo, da parte dello stato liberale italiano, che subentrò al governo di Napoli alcuni anni dopo, nel 1860. L’organizzazione della ricostruzione era un problema in parte nuovo per una amministrazione formatasi in un’area scarsamente sismica, com’è quella dell’Italia nord occidentale. Tuttavia, ciò non sarebbe certo sufficiente a motivare l’abbandono in cui furono lasciate queste aree da ricostruire. La mancata ricostruzione dopo il terremoto del 1857 fu certamente per il nuovo regno un’occasione sottovalutata e perduta. Ma, come è noto, ben altro era lo spirito con cui i nuovi regnanti presero possesso di queste terre: si voleva stroncare ogni spirito di rivolta, ogni sussulto di autonomia. Lo spirito riformatore e paternalistico di Ferdinando IV di Borbone e dei suoi progetti per la ricostruzione della Calabria, dopo i terremoti del 1783, era davvero lontanissimo³⁷.

Sarebbero cambiati alcuni aspetti della storia economica di queste aree meridionali e del loro successivo rapporto con il nuovo potere se il problema della ripresa economica fosse stato affrontato con una programmazione adeguata alla gravità degli effetti? Ce lo siamo chiesti constatando nella documentazione archivistica che le pratiche inerenti a questa ricostruzione vanno scemando e spariscono del tutto già alcuni anni dopo il terremoto, come se il potere centrale avesse distolto il suo sguardo da queste rovine e dai loro problemi, per concentrarsi solo sul controllo militare del territorio.

Rimangono solo le Delibere dei vari “Consigli edilizi Comunali” su alcune norme da seguire nella fabbricazione delle nuove case (altezza, spessore dei muri, larghezza delle strade, ecc.) a dare una traccia di progetto a quella ricostruzione. Ma anche i Consigli edilizi furono poi ridotti al minimo e quasi svuotati di competenze dallo stesso Intendente di Basilicata, Achille Rosica, che ne limitò il numero a solo otto comuni (si vedano le norme nel capitolo “Testi e documenti”, in questo volume).

Come si può capire anche solo da questi rapidi accenni, il clima della ricostruzione mancò di elementi rassicurativi fondamentali: chiarezza amministrativa, progettazione, riforme adeguate alla gravità della situazione. È una pagina complessa di storia ancora non nota del tutto, che porterebbe forse elementi nuovi anche alla comprensione delle tormentate vicende successive di queste aree. Nei venti anni dopo il terremoto, la popolazione residente calò nell’area dei maggiori danni in modo sensibile, costretta all’emigrazione, oppressa dalla malaria e dalla miseria.

Il brigantaggio, incoraggiato per diversi anni dal caduto governo borbonico, trovò terreno favorevole e, come è noto, fu un problema sociale gravissimo che causò anche migliaia di morti, in particolare negli anni 1860-65. Attorno a esso si catalizzò lo scontento dei contadini per la mancata divisione delle terre demaniali, per le ingiustizie accumulate in anni di cattivo governo, per la mancanza di soluzioni nelle gravi emergenze dei terremoti del 1851, 1853 e 1857³⁸.

Si può osservare anche una correlazione fra decremento della popolazione e aree danneggiate dal terremoto del 1857. Nell’area delle distruzioni più gravi del 1857, a Marsico Nuovo, la popolazione fra il 1861 e il 1881 subì un decremento del 23 per cento; anche in altri comuni del potentino il decremento fu sensibile (Marsicovetere, Calvello, Saponara, Laurenzana, Brienza, ecc.)³⁹ (figura 11). Molti di questi luoghi, abbandonati istituzionalmente e senza risorse economiche, decadde ulteriormente.

“Orme” di terremoti vicini e i loro effetti in Basilicata

La Basilicata è stata colpita nei secoli da numerosi terremoti, di una decina dei quali è possibile valutare l’impatto. Le informazioni sugli eventi qui di seguito elencati sono tratte dal *Catalogo dei Forti Terremoti in Italia dal 461 a.C. al 1997* (Boschi *et al.* 2000)⁴⁰, a cui rimandiamo anche per la bibliografia dei singoli terremoti. Nella figura 12 sono localizzati gli epicentri dei terremoti più forti finora noti che hanno danneggiato la Basilicata, dal 1273 al 1980.



fig. 12 Epicentri dei terremoti che hanno causato i maggiori danni nel Vallo di Diano e nella Val d'Agri dal 1273 al 1980.

tab. 6 Parametri dei terremoti che hanno avuto effetti in Basilicata (da Boschi *et al.* 2000)

data	ora	lat.	long.	Io	Imax	area epicentrale	Me
1273 — —	— —	40 38	15 48	VIII-IX	VIII-IX	Potenza	5.7
1561 07 31	18:40	40 38	15 23	VIII	IX	Vallo di Diano	6.0
1561 08 19	14:10	40 31	15 29	IX-X	X	Vallo di Diano	6.5
1694 09 08	11:40	40 52	15 24	X	X	Irpinia-Basilicata	6.8
1826 02 01	16:00	40 31	15 44	VIII	IX	Basilicata	5.9
1836 11 20	07:30	40 09	15 47	VIII	IX	Basilicata meridionale	6.3
1851 08 14	13:20	40 57	15 40	X	X	Basilicata	6.3
1851 08 14	14:40	41 00	15 39	VII-VIII	VIII-IX	Melfi	5.6
1853 04 09	12:45	40 49	15 13	IX	IX	Irpinia	5.9
1857 12 16	21:15	40 21	15 51	XI	XI	Basilicata	7.0
1910 06 07	02:04	40 54	15 25	VIII	IX	Irpinia-Basilicata	5.8
1930 07 23	00:08	41 03	15 22	X	X	Irpinia	6.7
1980 11 23	18:34	40 51	15 17	X	X	Irpinia-Basilicata	6.7

data = anno, mese, giorno

ora = espressa in *Greenwich Mean Time* (GMT)

lat. = latitudine

long. = longitudine

Io = Intensità epicentrale

Imax = Intensità massima

area epicentrale = area dei massimi effetti

Me = magnitudo equivalente stimata da dati macrosismici

1273 Potenza

Un forte terremoto avvenuto nel 1273 è attestato da un'unica fonte archivistica, citata da Bonito (1691)⁴¹ e precisamente da un documento della cancelleria angioina, un tempo conservato nell'Archivio della regia Zecca di Napoli. Si tratta di una lettera, datata 18 dicembre 1273, inviata dal re di Napoli Carlo I al suo rappresentante (giustiziere) nella Basilicata. In questo documento il sovrano ordina al funzionario di prendere informazioni dettagliate sui danni causati dal terremoto, che poco tempo prima aveva colpito la città di Potenza. In base a questa fonte si può ipotizzare che il terremoto causò gravi danni a Potenza e danni non precisati in Basilicata. A Potenza in particolare, la maggior parte degli edifici fu danneggiata.

Purtroppo non è conservata la relazione del giustiziere di Carlo I sui danni effettivi del terremoto e sugli eventuali interventi dell'amministrazione pubblica a sostegno delle comunità colpite.

La produzione storiografica e sismologica ottocentesca utilizzò la menzione di Bonito senza apportare rilevanti elementi di novità all'evento. Viggiano (1805)⁴² corresse gli storici precedenti che identificavano la data di fondazione della città di Potenza in un'epoca successiva a quella del terremoto, osservando che in città si potevano vedere molti monumenti di epoche anteriori al XIII secolo e ridimensionando la portata di questo terremoto.

Non può essere preso in considerazione il riferimento di uno storico locale, il barone Magliano (1895)⁴³, alla cronaca di Leone Ostiense come fonte per questo terremoto, e le conseguenti notizie del crollo delle abitazioni e della morte di 4.000 persone. L'opera alla quale Magliano si riferì risale infatti all'inizio del XII secolo e il suo autore morì circa 170 anni prima del terremoto del 1273: l'evento di cui narra Leone Ostiense è il terremoto di Montecassino nel 1120.

La datazione del terremoto al 1273 deriva da un suggerimento di Bonito (1691). Il documento della cancelleria angioina, inserito nel registro dei documenti per l'anno 1274, è datato con il sistema dei cicli indizionali al 18 dicembre della seconda indizione. Bonito ritenne che in tale cancelleria fosse in uso l'indizione greca o costantinopolitana che cominciava la numerazione dei cicli a partire dal giorno 1 settembre, così che il giorno 18 dicembre della seconda indizione cadeva nell'anno 1273. Il fatto che tale documento sia stato inserito nel registro del 1274 è frutto di un successivo riordinamento delle carte dell'archivio, risalente al principio del secolo XVI.

31 luglio 1561 ore 18:40 GMT Vallo di Diano

19 agosto 1561 ore 14:10 Vallo di Diano

Il 31 luglio e il 19 agosto 1561 due forti terremoti colpirono le valli del Tanagro e del Calore. Il terremoto del 31 luglio avvenne intorno alle ore 18:40 GMT circa e colpì con effetti distruttivi il paese di Buccino (Salerno), dove 200 case crollarono, causando la morte di circa 100 persone. Ad Avellino ci furono lesioni diffuse. A Napoli e a Benevento la scossa fu avvertita fortemente.

Il terremoto del 19 agosto accadde alle ore 14:10 GMT circa e causò distruzioni estese in numerose località delle valli del Tanagro e del Calore, già danneggiata-

te dalla scossa precedente. Ci furono 500 morti. I paesi di Tito (Potenza), Sant'Arsenio e San Pietro al Tanagro (nella attuale provincia di Salerno) furono quasi interamente distrutti e in altri sei paesi (Atena Lucana, Valvano, Caggiano, Polla, San Rufo e Sicignano degli Alburni) vi furono crolli diffusi. A Potenza crollarono alcune abitazioni. La scossa fu sentita sensibilmente a Napoli e a Salerno.

Una frana innescata dal terremoto del 19 agosto investì l'abitato di San Rufo (Salerno), causando gravi danni agli edifici; forse a causa di un'altra frana, presso Polla (Salerno) il corso del fiume Tanagro fu interrotto per ventiquattro ore. Fenditure e spaccature nel terreno furono osservate a Bella, Balvano e Muro Lucano. Nelle vicinanze di Bella due sorgenti prima si disseccarono e, una volta tornata l'acqua, si intorbidirono e divennero calde (figura 13).

8 settembre 1694 ore 11:40 GMT Irpinia-Basilicata

L'8 settembre 1694 un terremoto causò estese distruzioni nell'area appenninica al confine tra le attuali province di Avellino e Potenza e danni ingenti in un'area estesa a gran parte della Campania e della Basilicata e a parte della Puglia. L'area dei massimi effetti fu localizzata nell'alta valle dell'Ofanto. Le distruzioni gravi e diffuse si estesero a nord fino all'alta valle del fiume Ufita e a sud fino alle propaggini settentrionali dei Monti della Maddalena. Furono quasi completamente distrutti 14 paesi: Atella, Bella, Cairano, Calitri, Carife, Castelgrande, Guardia Lombardi, Muro Lucano, Pescopagano, Rapone, Ruvo del Monte, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi, Teora. Altri 18 paesi della dorsale appenninica campano-lucana subirono distruzioni estese a circa la metà dell'abitato. Numerosi crolli totali e gravi lesioni furono riscontrati in 40 località, tra cui Potenza; in altri 130 centri abitati circa, fra cui Avellino, Napoli e Salerno, furono rilevati crolli sporadici e lesioni diffuse. Danni leggeri si ebbero a Bari, Benevento, Foggia e in una trentina di altre località. Le vittime furono alcune migliaia; dalla relazione coeva più attendibile si desume una cifra complessiva di 4.820 morti. La scossa fu sentita senza danni a Lecce e Brindisi e più leggermente fino a Chieti e Fano a nord e Messina a sud (figura 14).

Il regno di Napoli attraversava all'epoca una fase di grave crisi economica, acuita dalle ingenti spese militari profuse in appoggio della corona spagnola nella guerra cosiddetta "della Lega d'Augusta" (1688-97). Nelle zone più colpite dal terremoto i livelli produttivi agricoli erano scarsissimi ed era in espansione il brigantaggio. Inoltre, ondate epidemiche (di peste) avevano colpito l'area in diverse riprese. Lo stato di miseria della gran parte della popolazione lascia ragionevolmente ipotizzare che le costruzioni fossero di scarsa qualità e che il loro stato di conservazione non fosse buono.

In tutti i paesi più colpiti la popolazione superstite si rifugiò nelle campagne alloggiando in capanne, pagliai o in grotte (come a Calitri) in condizioni di grande disagio; in alcune località ci furono gravi problemi anche per il reperimento dei viveri. I provvedimenti attuati in seguito al terremoto da parte delle istituzioni ricalcarono uno schema consueto: ossia l'intervento pubblico diretto volto alla ripara-

zione e alla ricostruzione degli edifici di proprietà pubblica ed esenzioni fiscali a favore delle popolazioni colpite per agevolare il processo di ricostruzione e ripristino dell'edilizia abitativa privata. In questo caso, tuttavia, tali interventi sono testimoniati da una documentazione ampia, ma purtroppo notevolmente frammentaria. Mancano perciò dati certi sulle esenzioni concesse ed è attestata la sospensione dell'esazione delle gabelle soltanto per il tempo necessario a raccogliere informazioni precise sui danni e sui morti causati dal terremoto.

Il processo di ricostruzione è documentato con precisione solo per quanto riguarda l'edilizia ecclesiastica. Pur tra molte difficoltà, in generale gli edifici religiosi furono ricostruiti in economia entro circa 10-15 anni dal terremoto, spesso con il determinante contributo in lavoro delle popolazioni locali.

1 febbraio 1826 ore 16:00 GMT Basilicata

Il 1° febbraio 1826 un forte terremoto colpì la zona nord-occidentale della provincia di Potenza e danneggiò gravemente una decina di paesi situati alle prime propaggini dell'Appennino lucano. A Potenza crollarono diverse abitazioni private, furono danneggiati il palazzo dell'Intendenza, il Vescovado, il Monastero dei Riformati e l'Ospedale. Il campanile della cattedrale uscì di piombo. Il paese più

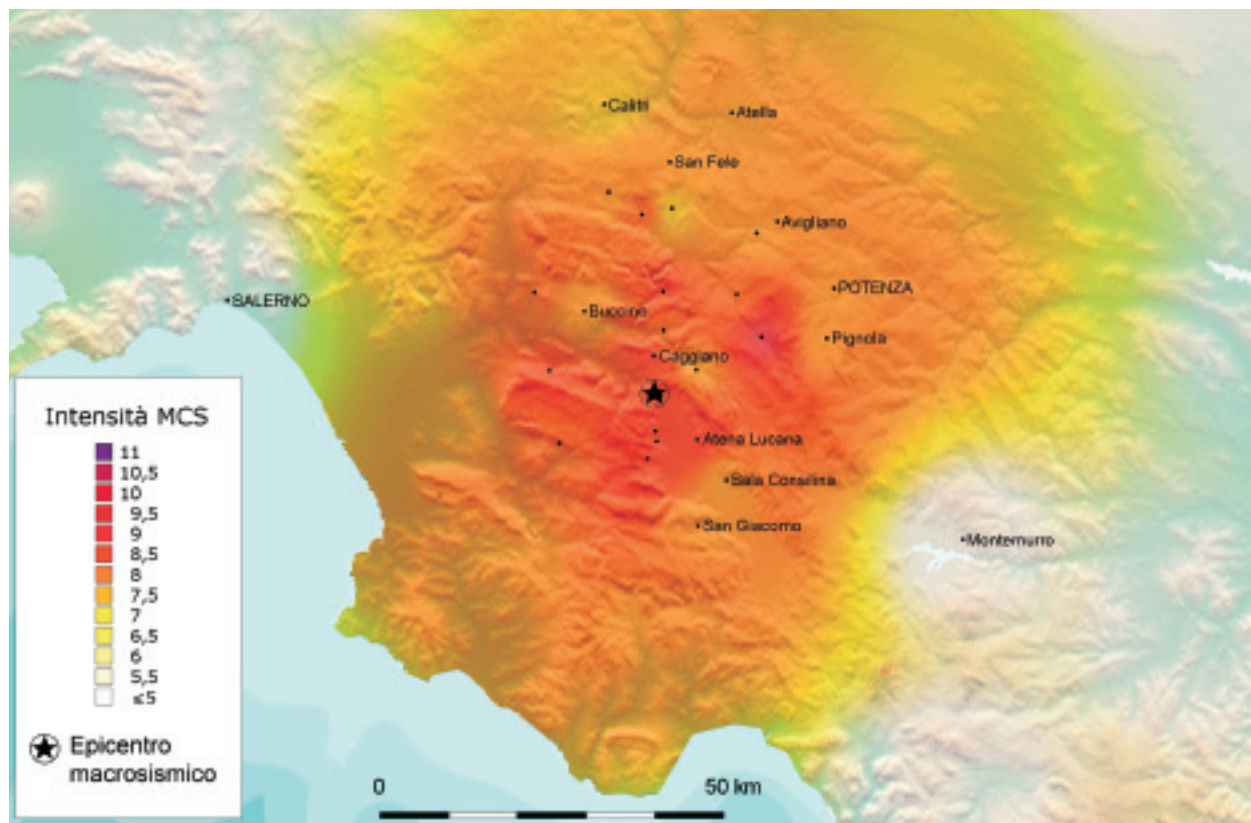


fig. 13 Scenario territoriale degli effetti classificati del terremoto del 19 agosto 1561.

danneggiato fu Tito, dove sessanta case crollarono e tutte le altre furono danneggiate e in parte demolite; crolli di abitazioni ci furono anche a Satriano di Lucania e a Tramutola. La scossa fu sentita ad Avellino, Matera e Napoli. Vi furono sette morti e quattro feriti, quasi tutti concentrati a Tito. La scossa colpì comuni rurali a bassa produzione economica. Oltre ai danni all'edilizia, anche smottamenti e allagamenti contribuirono ad aumentare gli effetti: ne fu colpita l'economia, già povera, essendo basata su coltivi in aree franose e poco produttive.

Molti abitanti di Tito furono costretti ad abbandonare le case, già poco sicure perché ricostruite frettolosamente e con materiali scadenti dopo l'incendio del 1799. L'intendente di Basilicata, conte di Montaperto, per incarico di Francesco I, ordinò molte demolizioni di edifici fatiscenti, concesse contributi per le case abbattute e una dilazione sul pagamento del tributo fondiario. Il re abolì per quell'anno i dazi comunali e ordinò la ricostruzione delle case distrutte a spese della Cassa delle opere pubbliche provinciali. Nel 1836 molte case erano state ricostruite, altre erano in via di completamento.

20 novembre 1836 ore 7:30 GMT Basilicata meridionale

Il 20 novembre un forte terremoto colpì la Basilicata meridionale e precisamente una quindicina di località situate al confine tra la Campania e la Basilicata nella zona del massiccio del Monte Sirino. Il paese più danneggiato fu Lagonegro, dove 804 abitazioni furono distrutte o molto danneggiate, su un patrimonio edilizio probabilmente di poco superiore a un migliaio di case. La perizia fu effettuata per "stanze", per cui non è possibile desumere il numero preciso dei crolli totali di edifici. Complessivamente furono rilevati 311 vani crollati, 589 gravemente danneggiati e da demolire e 1.485 lesionati. Crolli di abitazioni ci furono anche a Casalbuono, Castelsaraceno, Lauria, Montesano sulla Marcellana e Nemoli. La scossa fu sentita a Napoli e a Potenza. I morti furono 12 e 50 i feriti.

Nell'area dei maggiori danni vi furono numerose frane, scivolamenti e spaccature del terreno, causati anche dalle violente precipitazioni di pioggia che precedettero e seguirono il terremoto.

I principali elementi del contesto socio-economico della zona erano la precarietà economica, la vulnerabilità dell'edilizia esistente, la mancanza quasi totale di vie di comunicazione. Le attività produttive di quest'area erano l'agricoltura, praticata con sistemi arretrati, e quindi di bassissima resa, e la pastorizia. La viabilità era quasi inesistente: i paesi dell'interno erano raggiungibili solo a dorso di animali.

Gli interventi del governo borbonico non superarono le tradizionali misure, limitate alle sole esenzioni fiscali per qualche anno e a sovvenzioni per i danneggiati più poveri. Si dispose la sospensione dell'esazione della tassa fondiaria e furono istituite commissioni comunali per redigere un preciso rapporto sui danni subiti, sui lavori necessari per le riparazioni e sulle condizioni economiche di ogni singola famiglia danneggiata. Ancora un anno dopo, diversi comuni chiedevano assistenza e aiuti ed è attestato che a Lagonegro, a circa tre anni dal terremoto, vi erano ancora molti edifici non riparati.

14 agosto 1851 ore 13:20 GMT Basilicata

Il 14 agosto 1851 due violenti terremoti colpiscono la Basilicata settentrionale, il primo alle ore 13:20 e il secondo alle ore 14:40 GMT, devastando la regione del Vulture, territorio in cui si estendeva il distretto di Melfi.

Le due scosse si susseguirono a un intervallo di circa un'ora e mezza: la durata della prima è ricordata, secondo le diverse testimonianze, variabile dai venti ai quaranta secondi, seguita da un fragoroso rombo. La seconda scossa, anch'essa accompagnata da un rombo, fu di minore intensità e sensibilmente più breve (circa cinque secondi). Questo terremoto rappresentò la punta di massima intensità di un lungo periodo sismico, iniziato nell'agosto del 1850 e durato sino al maggio 1857, con una sequenza di oltre cento scosse molto sensibili.

Melfi e Barile furono quasi rase al suolo e ridotte "ad un mucchio di rovine". Nell'area di massimo danneggiamento sono compresi gli altri centri del melfitano: Rapolla, Rionero in Vulture, Venosa, Atella, Ginestra, Lavello e Ripacandida. Solo nell'area di Melfi vi furono vittime: il numero dei morti, secondo un rapporto dell'Intendente di Basilicata, fu 666, di cui 444 nella sola Melfi. Il terremoto, sen-

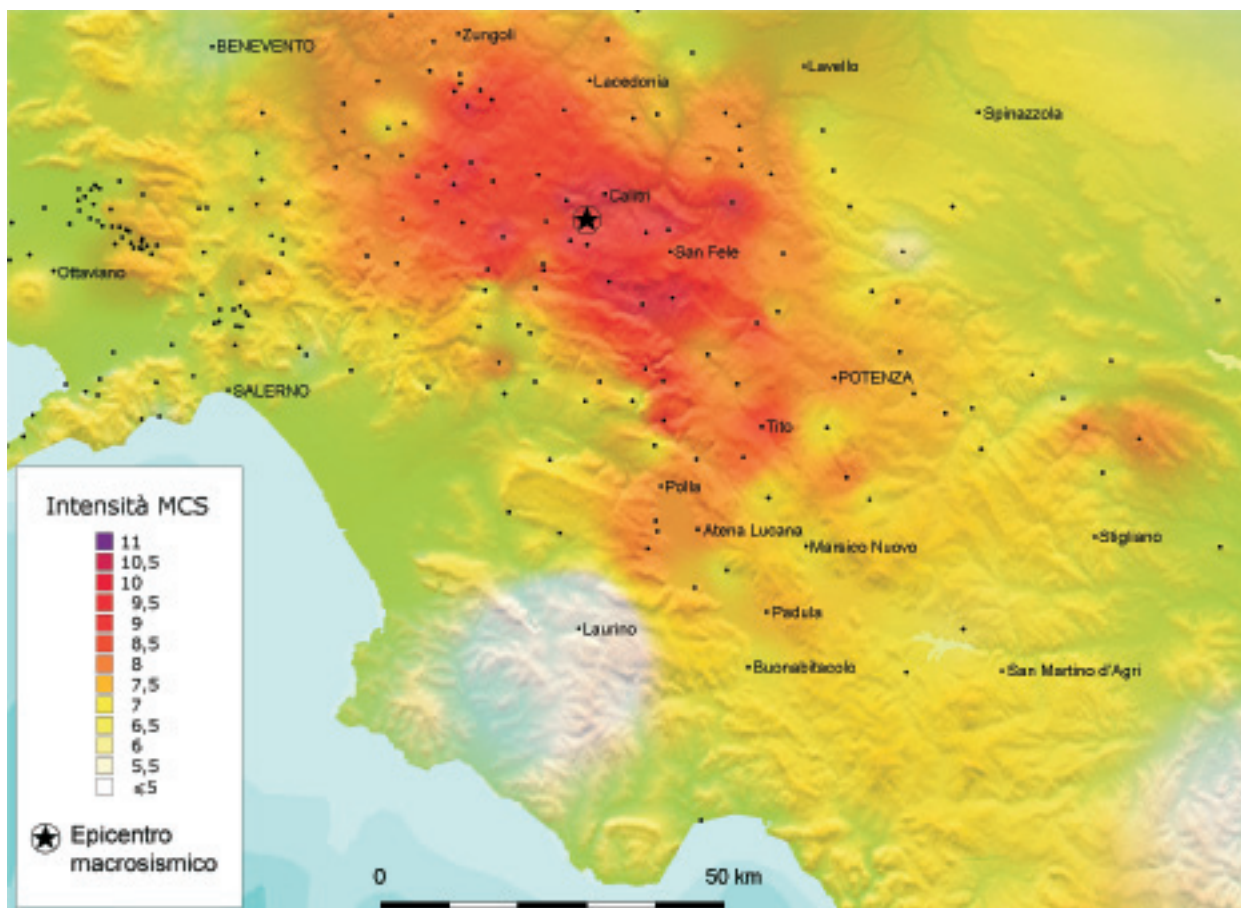


fig. 14 Scenario territoriale degli effetti classificati del terremoto dell'8 settembre 1694.

tito in Campania fino a Napoli e in Puglia fino a Lecce, si propagò con effetti distruttivi anche nelle regioni limitrofe dell'Irpinia e della Capitanata.

Numerose e dettagliate sono le testimonianze dirette riguardanti questo terremoto; di particolare interesse sono i rapporti ufficiali e le relazioni scientifiche coeve, che forniscono informazioni puntuali sui danni subiti in molte località, sugli effetti prodotti sul terreno e sulle acque e sui fenomeni acustici e luminosi che precedettero e accompagnarono le scosse. Di notevole contenuto informativo sono le relazioni di G.M.Paci⁴⁴ e di L.Palmieri e A.Scacchi⁴⁵. Questi ultimi due scienziati compirono personalmente delle ricognizioni nei luoghi danneggiati. Inoltre, nelle lettere inviate al sismologo francese A.Perrey dagli accademici napoletani R.P.Dal Verme, M.Feanti e dal Conte Paoli, sono contenute testimonianze dirette del disastro raccolte dagli stessi autori in Basilicata e in Puglia⁴⁶.

A Melfi e a Barile crollarono tutti gli edifici pubblici, privati e di culto: la planimetria urbana di questi due paesi, sconvolta dai cumuli di macerie che ingombravano le strade, divenne irricognoscibile. A Rapolla e a Rionero in Vulture i pochi edifici non travolti dall'urto del sisma rimasero a tal punto pericolanti da dover essere demoliti. Danni meno gravi, ma ugualmente rilevanti, subirono Venosa, Atella, Ginestra, Lavello e Ripacandida. In queste località ci furono crolli totali e parziali di alcuni edifici e gravi crepe e lesioni si aprirono nella maggior parte delle abitazioni⁴⁷.

In Irpinia le località danneggiate furono Monteverde, dove la cattedrale e una cinquantina di abitazioni rimasero gravemente lesionate; Carbonara (l'attuale Aquilonia), Lacedonia e Bisaccia. In queste tre ultime località numerose lesioni e spaccature si aprirono negli edifici.

In Capitanata (Puglia) i centri che subirono i danni maggiori furono Ascoli Satriano, Accadia, Bovino, Candela, Cerignola e Deliceto. In particolare, ad Ascoli Satriano la cattedrale e l'orfanotrofio femminile rimasero pericolanti, mentre la chiesa di S.Lucia e il palazzo vescovile crollarono quasi completamente. Negli altri centri della Capitanata, a causa della gravità delle lesioni, numerosi edifici pericolanti dovettero essere demoliti.

Gli effetti di danno si estesero anche in Terra di Bari: a Trani fu gravemente lesionata la facciata del palazzo comunale; a Barletta molte vecchie abitazioni divennero pericolanti; a Canosa di Puglia fu necessaria la demolizione di molte case popolari e degli archi superiori del fabbricato del pubblico orologio, e crollarono parzialmente la chiesa madre di S.Sabino e la chiesa di S.Francesco.

Tra i fenomeni precursori del terremoto furono segnalati da diversi testimoni un'insolita agitazione degli animali e uno straordinario ribollimento delle acque dei pozzi nei pressi dell'abbazia di S.Michele, posta sulla sommità del monte Vulture.

Il terremoto causò anche numerosi effetti sul suolo e sulle acque. In diversi luoghi il terreno si aprì in profonde fenditure. Lungo le pendici del Vulture si innescarono alcuni movimenti franosi: un macigno staccatosi da una rupe precipitando sfondò la volta della sottostante chiesa dell'abbazia di S.Michele. L'acqua mancò in numerosi pozzi e fontane, alcune sorgenti si intorbidirono, mentre altre nuove sgorgarono.

Per quanto riguarda i crolli degli edifici, essi furono rilevati tanto nei siti più elevati quanto in pianura; generalmente le parti alte degli abitati furono più danneggiate

di quelle basse. Le abitazioni di un solo piano furono quelle che resistettero meglio alla violenza del terremoto. Come è ovvio aspettarsi, gli edifici di più recente costruzione opposero maggior resistenza di quelli più vecchi. Tra le cause che determinarono la gravità degli effetti non è da sottovalutare infatti la particolare natura dei vecchi fabbricati, edificati utilizzando pietre irregolari e non squadrate, unite con malte di cattiva qualità.

Queste pessime caratteristiche edilizie, tipiche di quasi tutta l'Italia meridionale e appenninica di questo periodo, furono rilevate anche da Mallet come cause del gravissimo quadro di danneggiamento causato dal terremoto del 16 dicembre 1857. Come si può rilevare dalla carta degli effetti classificati (figura 15), vi è un'area a sud di Melfi che risulta adiacente e in alcuni casi coincidente, con l'area degli effetti di VII e VIII grado MCS causati dal terremoto di sei anni dopo. Ai valori di intensità attribuiti concorrono probabilmente sia gli effetti di nuove scosse su un patrimonio edilizio già compromesso, sia una particolare ripresa dovuta a caratteristiche di propagazione locali.

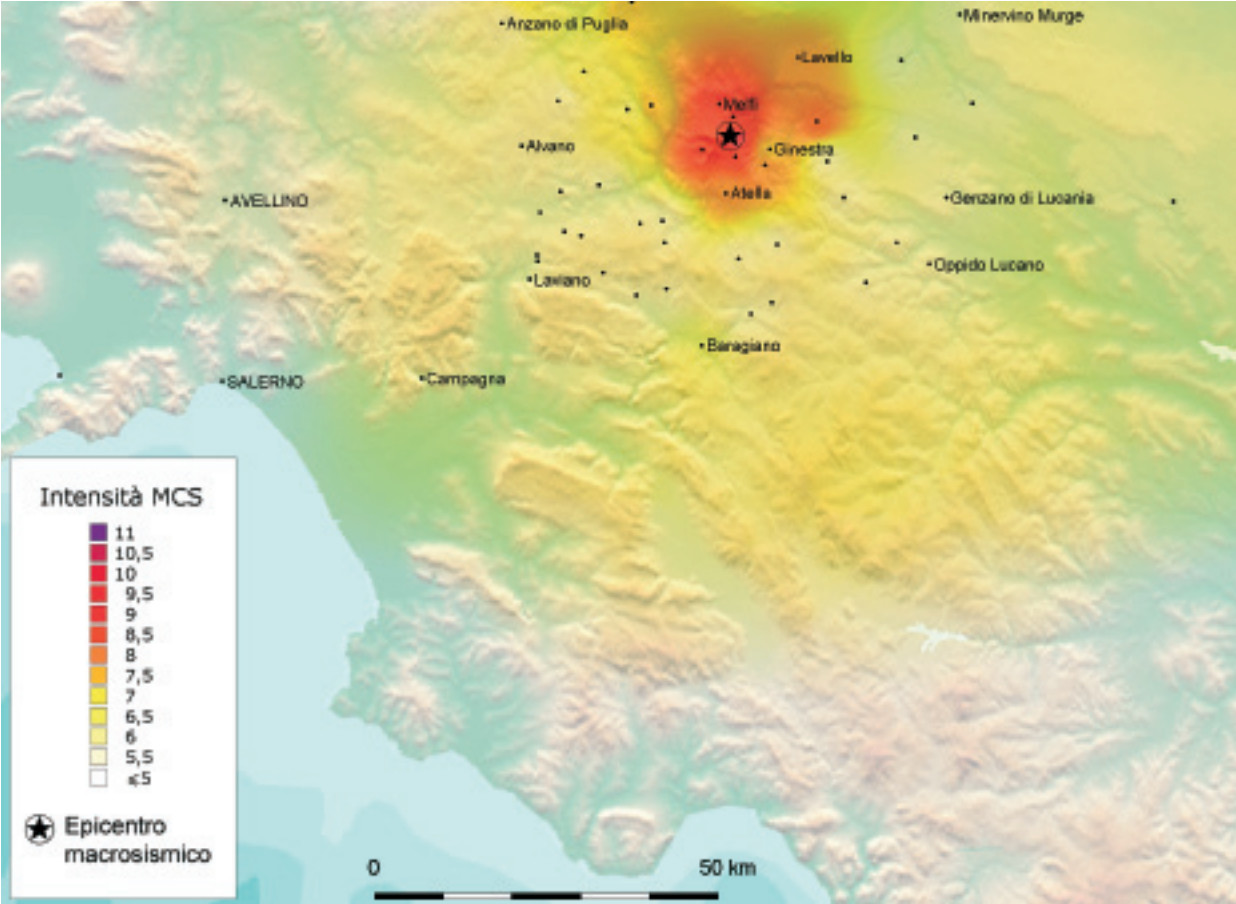


fig. 15 Scenario territoriale degli effetti classificati del terremoto del 14 agosto 1851.

9 aprile 1853 ore 12:45 GMT Irpinia

Il 9 aprile 1853 verso le ore 12:45 GMT una violenta scossa di terremoto colpì le province di Avellino e di Salerno. I danni più gravi si ebbero nel comune di Caposele, dove crollarono moltissime case e le rimanenti subirono ingenti danni, tali da renderle inabitabili. La scossa causò l'apertura di ampie fenditure nel terreno e dalle montagne circostanti precipitarono a valle grossi macigni. A Calabritto tutte le abitazioni subirono seri danni e molte furono abbattute perché pericolanti. La località di Campagna fu molto danneggiata. Gli edifici che risentirono maggiormente della scossa furono il palazzo della Sottintendenza, il Duomo e più ancora la caserma della Gendarmeria. Nell'area di danneggiamento grave rientrarono anche i paesi di Lioni, Senerchia e Quaglietta. Nella cattedrale di Salerno si aprirono piccole fessure, mentre alcune stanze del palazzo dell'Intendenza subirono delle lesioni; ad Avellino i danni furono lievi⁴⁸. La scossa fu sentita debolmente a Napoli, Potenza e Foggia.

Nel pomeriggio dell'8 aprile, un giorno prima del terremoto, a Salerno fu visto il mare agitatissimo, benché spirasse solo una brezza molto leggera, e dalla spiaggia furono sentiti cupi rumori simili a "tuoni sotterranei". Il giorno seguente, poco prima della scossa, fu notata negli animali domestici una insolita irrequietezza.

Il terremoto del 9 aprile fu seguito da numerose repliche, alcune anche di forte intensità, per tutto il mese di aprile e di maggio fino ai primi giorni di giugno.

Dal confronto fra gli effetti di questo terremoto e quelli del 1857 si può osservare che l'area dei maggiori effetti del terremoto del 1853 si sovrappone ad una zona di lieve danno del terremoto del 1857.

7 giugno 1910 ore 2:04 GMT Irpinia-Basilicata

Il 7 giugno 1910 un terremoto interessò una vasta area dell'Appennino meridionale tra l'Irpinia e la Basilicata. La località più danneggiata fu Calitri, paese situato al limite meridionale della provincia di Avellino, che subì crolli e dissesti nella maggior parte del patrimonio edilizio. I danni più gravi furono nella parte alta del paese, dove i quattro torrioni e le mura dell'ala sinistra del vecchio castello dei principi di Teora caddero sulle fatiscenti abitazioni di tufo sottostanti, causando numerose vittime e un gran numero di feriti e di contusi. Il palazzo Vittamori crollò interamente; altri crolli di edifici furono rilevati anche in altre aree di Calitri; in particolare, nei pressi della chiesa dell'Immacolata e nel quartiere Sopra Corte.

A Nusco vi furono crolli nelle mura perimetrali dell'antico castello longobardo; a San Nicola Baronia crollò il Santuario di Maria Santissima delle Fratte e riportarono gravi danni la chiesa parrocchiale di S.Euplio e il convento degli ex Frati Minori Riformati; a San Sossio tutte le chiese rimasero danneggiate, fra cui la cattedrale; a Zungoli furono danneggiati gli archi della chiesa madre di S.Nicola e del convento. La scossa danneggiò leggermente la chiesa dell'Abbazia di San Guglielmo al Goletto e in parecchi punti il solidissimo edificio del monastero dell'Abbazia di San Michele a Monticchio.

Nei paesi di San Fele, Carife e Ruvo del Monte vi furono crolli di abitazioni. Crolli parziali e lesioni gravi furono riscontrati negli edifici di Ascoli Satriano,

Castel Baronia, Flumeri, Guardia dei Lombardi, San Nicola Baronia, Sant'Andrea di Conza, Sant'Angelo dei Lombardi e Vallata.

In circa 40 altre località il terremoto causò lesioni, fessurazioni, caduta di cornicioni e di muri. I paesi più danneggiati furono quelli situati in direzione parallela alla catena appenninica, compresi entro un raggio di 20 km tra Flumeri e San Fele. Complessivamente rimasero danneggiati 53 comuni: 41 in provincia di Avellino e 12 in provincia di Potenza. Il numero delle vittime fu di circa cinquanta, di cui una quarantina nella sola Calitri, numerosi i feriti nelle località dove vi furono i crolli.

Il terremoto fu sentito a Napoli e in molte zone della Puglia fino al confine meridionale del Lazio e dell'Abruzzo. A sud fu sentito fino alla Sicilia orientale.

23 luglio 1930 ore 0:08 GMT Irpinia

Il 23 luglio 1930 un violento terremoto colpì un'area di circa 6.300 chilometri quadrati compresa tra il fiume Garigliano, le valli dei fiumi Crati e Biferno, e le Murge. Per distruttività e ampiezza dell'area colpita, si può considerare tra i più grandi eventi sismici del Novecento, e come tale ha profondamente condizionato la vita

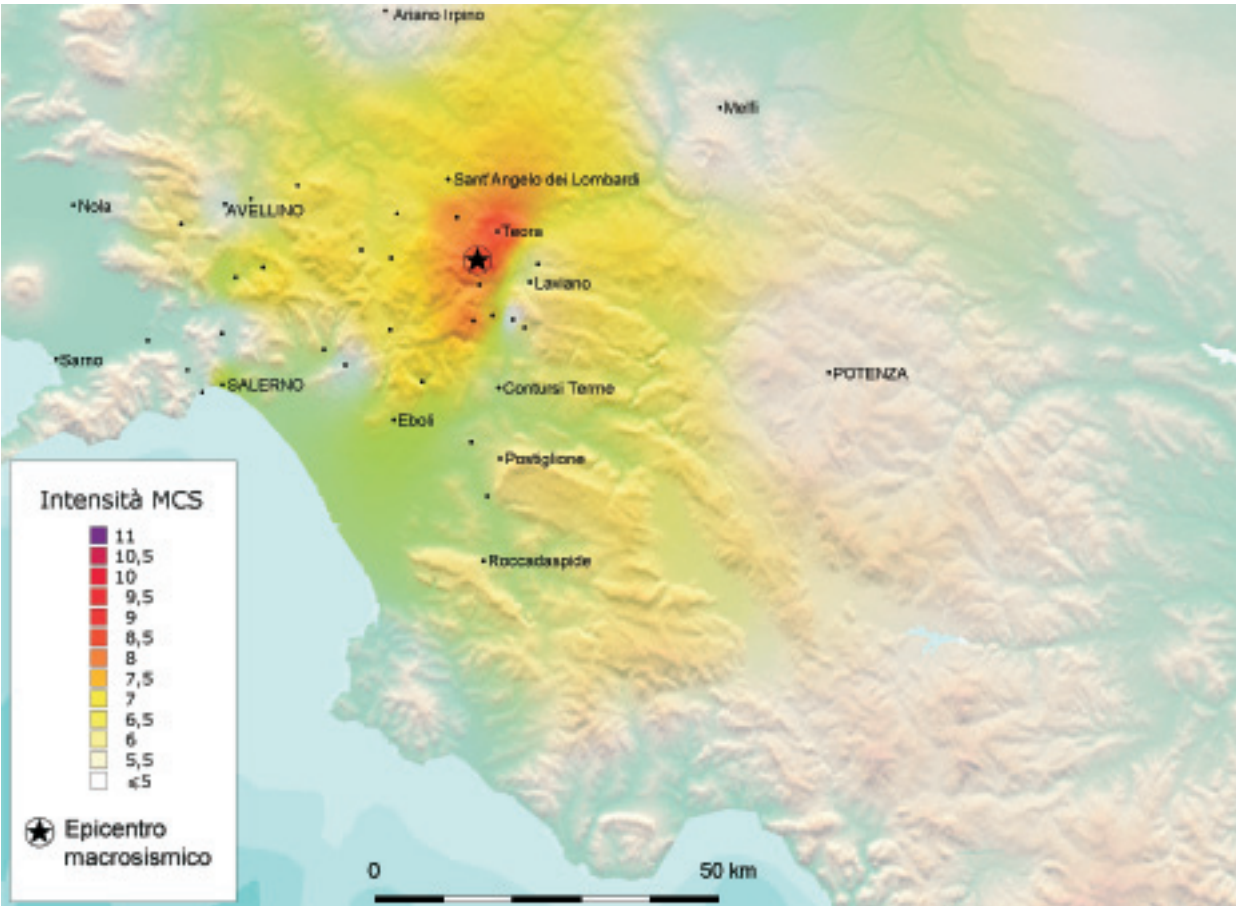


fig. 16 Scenario territoriale degli effetti classificati del terremoto del 9 aprile 1853.

economica e sociale di intere popolazioni dell'Italia del sud.

I massimi effetti colpirono la zona montuosa compresa tra Melfi e Ariano Irpino, nelle province di Benevento, Avellino e Foggia. I danni più gravi furono ad Aquilonia, Lacedonia, Villanova del Battista e Trevico, dove il 70% circa delle abitazioni crollò totalmente. Le distruzioni furono aggravate dalla scarsa qualità delle tipologie edilizie. In 68 paesi delle province di Avellino, Potenza, Foggia, Benevento e Salerno ci furono crolli e lesioni profonde, estese a gran parte del patrimonio edilizio. L'area di risentimento fu assai vasta, estesa verso nord fino a Brescia e a Vicenza e in direzione sud fino a Catanzaro e a Lecce.

L'area più colpita era costituita dai paesi situati nella zona montuosa al confine fra l'Irpinia e il Vulture, allora ai margini della vita economica regionale: l'area collinare e montuosa dell'Appennino meridionale era caratterizzata da condizioni economiche e sociali generalmente modeste. La popolazione attiva era dedicata a un'agricoltura povera dalla scarsa produttività, basata su mezzi di coltivazione arretrati e su una frammentazione eccessiva della proprietà. Le popolazioni vivevano accentrate in borghi, in case misere e spesso mal costruite e la carenza di strade, acquedotti e infrastrutture civili pesò sul bilancio di questo evento sismico.

I morti furono ritenuti pochi rispetto alla distruzione quasi totale di interi centri abitati: ciò fu dovuto al fatto che la maggior parte degli abitanti si trovava quella notte a dormire in campagna per la trebbiatura del grano. Secondo i dati della relazione ufficiale del ministero dei Lavori Pubblici (1932) il terremoto causò 1.404 morti, quasi tutti concentrati nella provincia di Avellino, dove vi furono 1.052 morti (circa 75% del totale delle vittime). Nella provincia di Potenza vi furono 214 morti (circa 15%). La relazione governativa non riportò il numero complessivo dei feriti, ma secondo il rapporto del sottosegretario ai lavori pubblici, senatore Leoni, i feriti furono complessivamente 4.624.

Il coordinamento dei soccorsi fu predisposto dalla legge sulle calamità naturali del 9 dicembre 1926, n.2389 e che, malgrado difficoltà economiche e tecniche, funzionò un po' meglio dei servizi di soccorso approntati in passato. Il piano di emergenza attuato per questo disastro segnò quindi un salto di qualità rispetto alle situazioni precedenti. Nelle zone colpite fu inviato un treno di soccorso, sperimentato per la prima volta in questa occasione e i risultati conseguiti dimostrarono la sua utilità: infatti, la sede centrale del servizio poté far fronte alle necessità giovandosi degli impianti di elettrocomunicazione di cui era dotato il mezzo.

Il problema della ricostruzione fu affrontato dal Consiglio dei ministri, riunitosi il 29 luglio 1930: furono stanziati 100 milioni di lire. La somma risultò inadeguata a fronte dell'ingente numero di case da ricostruire, ma l'intervento dello Stato, nonostante le pressioni del ministro dei Lavori Pubblici, si fermò a 160 milioni di lire. Insieme al problema della ricostruzione, si pose quello delle persone senza tetto, attendate provvisoriamente nelle campagne e nelle piazze dei paesi. Il governo decise di non costruire baracche di legno, adducendo la ragione che, benché rispondenti ai bisogni immediati, avrebbero lasciato irrisolto il problema edilizio al quale il governo intendeva invece dare una soluzione definitiva con nuove spese. Fu deciso di costruire dei piccoli edifici, detti "cassette asismiche" perché rispondenti

alle norme di edilizia antisismica allora vigenti. L'intenzione era di completare il piano di costruzione di tali casette entro l'ottobre 1930. Tuttavia, nonostante il decisionismo governativo, diversi elementi impedirono la realizzazione completa delle previste "casette asismiche": la crisi economica in corso, il rincaro dei prezzi dei materiali da costruzione, la lentezza dei trasporti e la difficoltà di reperire mano d'opera specializzata da altre regioni, soprattutto a causa delle paghe basse. Le tendopoli caratterizzarono infatti, per un tempo assai maggiore del previsto, la vita delle popolazioni terremotate, le cui condizioni si aggravarono con l'avvicinarsi dell'inverno. Soltanto nel settembre 1930 fu permessa la costruzione di 1.000 baracche. I lavori di ricostruzione in seguito a ciò si intensificarono e alla fine del mese di ottobre furono ultimate 961 casette, comprendenti 3.746 alloggi, per una spesa complessiva di circa 68 milioni di lire. La cifra risentì dell'enorme quantità dei materiali richiesti, dei costi dei trasporti in zone collinose e montane, della necessità di alloggiare la mano d'opera non locale.

Gli effetti del terremoto sull'ambiente furono particolarmente disastrosi ad Aquilonia, Bisaccia, Melfi. A Tocco Caudio a causa di movimenti franosi preesi-

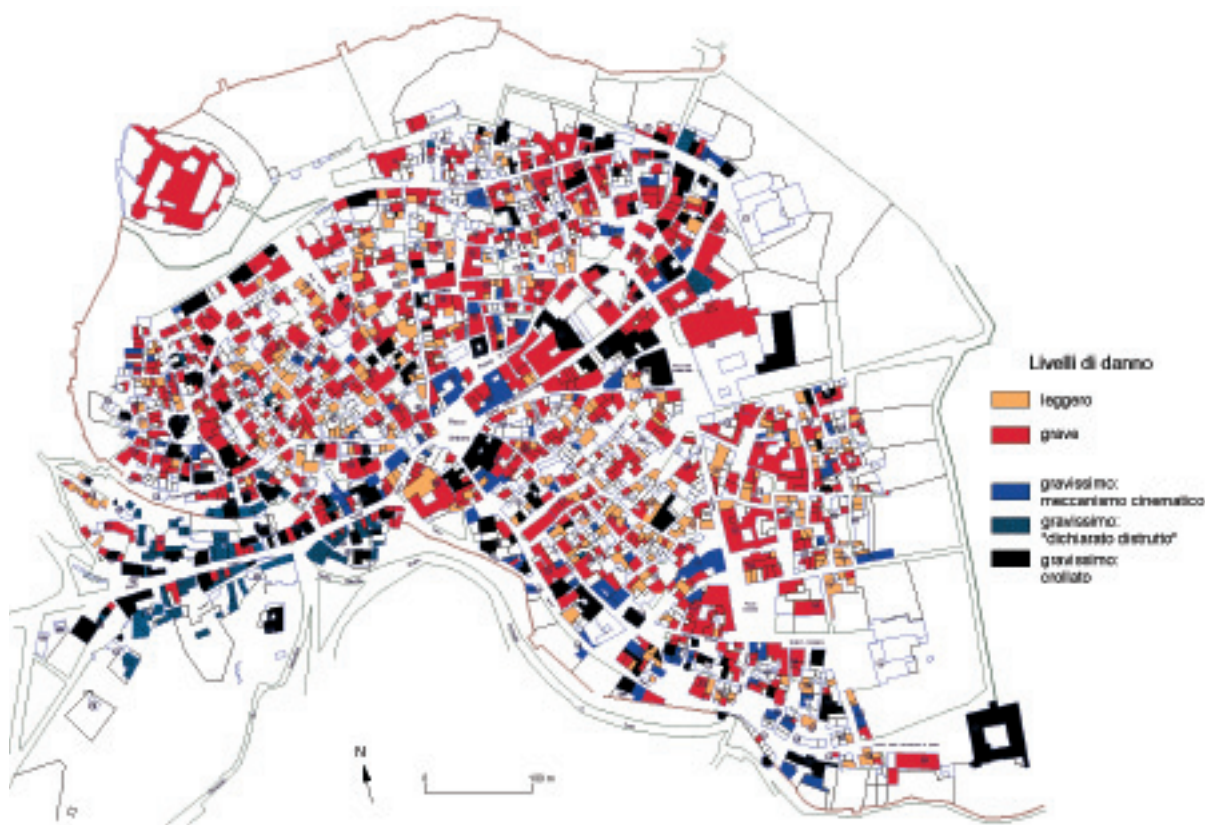


fig. 17 Melfi: effetti causati dal terremoto del 23 luglio 1930 (carta di Fabrizio Gissi e Nicola Masini, per gentile concessione degli autori).

stenti, l'instabilità dei suoli ostacolò l'opera di ricostruzione. Fu quindi deciso dal ministro dei Lavori Pubblici, in accordo col ministro delle Finanze, di intervenire in modo specifico: il decreto-legge approvato l'11 novembre 1930 autorizzò la spesa dello Stato per il trasferimento totale in un nuovo sito dell'abitato di Tocco Caudio e lo spostamento parziale dei paesi di Aquilonia, Bisaccia e Melfi. Il successivo decreto-legge, del 10 ottobre 1931, autorizzò anche il parziale spostamento dell'abitato di Rionero in Vulture.

L'impatto del terremoto sulla realtà socio-economica arretrata e prevalentemente agricola dell'Irpinia e della Basilicata fu aggravato dalla grave crisi economica in cui versava l'intero Paese, soprattutto nel settore agricolo, che doveva assorbire i disoccupati dell'industria. Anche per questa ragione, le opere di ricostruzione furono progettate come strumento per arginare la disoccupazione, ma con mezzi inadeguati: nel piano organico nazionale varato dal governo nella primavera del 1931, per i lavori di ricostruzione nelle zone terremotate fu decisa un'ulteriore spesa di 35 milioni di lire.

23 novembre 1980 ore 18:35 GMT Irpinia-Basilicata

Il 23 novembre 1980 un violento terremoto ebbe effetti devastanti in una vasta area dell'Appennino meridionale, in particolare in Irpinia e nelle zone adiacenti delle province di Salerno e Potenza. L'area dei massimi effetti comprese la zona del cosiddetto "cratere" nelle alte valli dell'Ofanto e del Sele. Distruzioni gravi e diffuse si estesero a nord fino alle alte valli del Sabato e del Calore e a sud fino alla montagna salernitana e potentina. L'area dei danni comprese quasi tutta la Campania e la Basilicata e parte della Puglia; l'area in cui questo terremoto fu sentito fu estesa dalla Pianura Padana alla Sicilia.

Furono quasi completamente distrutti i paesi di Castelnuovo di Conza, Conza della Campania, Laviano, Lioni, Sant'Angelo dei Lombardi e Santomenna; distruzioni estese a oltre il 50% del costruito subirono i paesi di Balvano, Calabritto, Caposele, Guardia Lombardi, Pescopagano, San Mango sul Calore, Senerchia, Teora e Torella dei Lombardi. In circa altri 50 comuni furono rilevati crolli e gravi lesioni; 450 circa subirono danni più leggeri. Nelle regioni Campania e Basilicata, su un totale di 1.843.304 abitazioni censite, 77.342 risultarono distrutte, 275.263 gravemente danneggiate, 479.973 lievemente lesionate.

Furono segnalate spaccature nel terreno, in alcuni casi molto profonde, a Campagna, Conza della Campania, Rocca San Felice, Valva e Volturara Irpina; le precipitazioni nevose dei giorni successivi al terremoto non permisero tuttavia un adeguato rilievo delle fratture di superficie. Nei pressi di Caposele, a Senerchia e a Calitri il terremoto riattivò movimenti franosi preesistenti, che causarono il crollo di molte case; frane di minore entità avvennero anche a Valva e a Rocca San Felice.

Numerose altre forti scosse si succedettero nelle ore e nei giorni immediatamente seguenti e si protrassero repliche per diversi mesi. La scossa più forte avvenne il 14 febbraio 1981 alle ore 18:30 GMT, fu localizzata nei Monti d'Avella, a circa 55 km a ovest-nordovest dell'area epicentrale della scossa principale, e causò nuovi crolli e altre vittime.

Nell'area colpita dal terremoto del 1980 i morti accertati ufficialmente furono 2.735; i feriti circa 9.000; i senzatetto circa 394.000. Risultarono danneggiati 1.186 stabilimenti industriali, 106.479 aziende artigianali, alberghiere, commerciali e di servizio. Ingenti furono i danni al patrimonio storico, monumentale e artistico.

I paesi più colpiti, situati nelle zone interne dell'Appennino campano-lucano, erano centri economicamente deboli e periferici a forte tasso di emigrazione. L'economia era basata sui redditi garantiti dall'agricoltura e sulle entrate monetarie immesse dagli emigrati, che avevano consentito di ammodernare le strutture agricole e di avviare piccole attività nel settore terziario. Il terremoto incise profondamente nella struttura sociale ed economica delle zone colpite: le devastazioni causate al patrimonio abitativo e alle scarse strutture produttive compromisero seriamente le condizioni di vita delle popolazioni cancellando in molti paesi ogni parvenza di attività economica e riattivando i flussi migratori che negli anni precedenti si erano andati affievolendo.

I soccorsi immediati dopo il terremoto furono portati da autorità locali e da volontari. Poi, con il giungere delle prime confuse notizie circa la reale e cata-

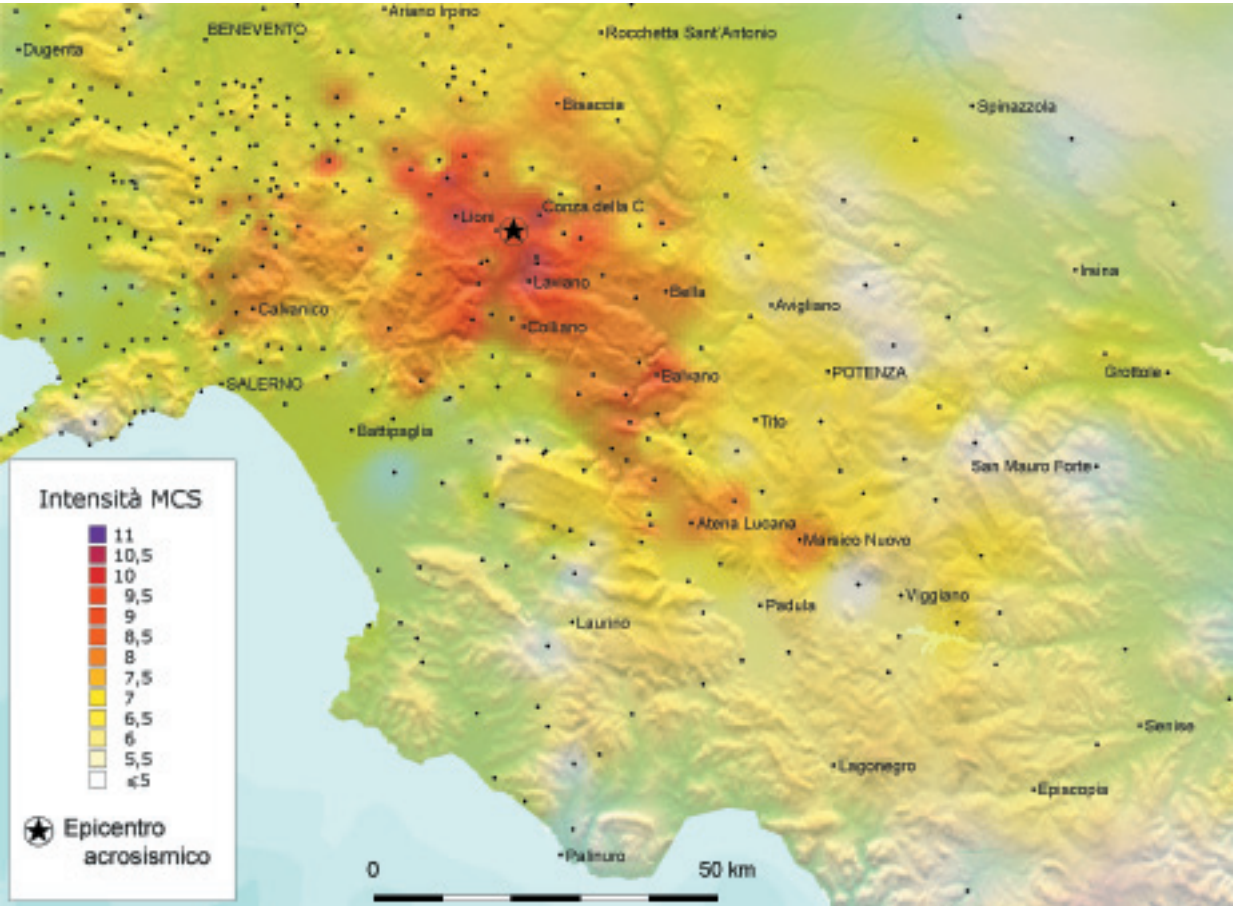


fig. 18 Scenario territoriale degli effetti classificati del terremoto del 23 novembre 1980.

strofica entità della situazione, si mise lentamente in moto la macchina statale che non prevedeva ancora un'organizzazione stabile di Protezione Civile. Il giorno successivo al terremoto, il governo, con decreto della Presidenza del Consiglio dei ministri, dichiarò lo stato di “calamità naturale di particolare gravità” per i territori colpiti e istituì il Commissariato straordinario del governo per le zone terremotate della Campania e della Basilicata. I suoi compiti furono quelli di coordinare gli aiuti e di realizzare tutti gli interventi ritenuti opportuni per superare l'emergenza, di prendere i provvedimenti necessari per il soccorso e l'assistenza alle popolazioni colpite e per “l'avvio della ripresa civile, amministrativa, sociale ed economica dei territori danneggiati”. Le norme fondamentali per la fase di ricostruzione furono emanate con la legge n.219 del 14 maggio 1981. In sostanza, la prospettiva del dopo terremoto fu fondata su due direttrici: la prima, affidata agli enti locali, relativa alla ricostruzione delle abitazioni e alle connesse opere pubbliche locali; la seconda, affidata allo Stato, relativa alle infrastrutture e al disegno di sviluppo economico delle popolazioni colpite.

Note

¹ R.Battista, *Il terremoto di Basilicata. Relazione*, Potenza 1858.

² G.Racioppi, *Sui tremuoti di Basilicata nel dicembre 1857. Memoria*, Napoli 1858.

³ E.Capocci, Catalogo de' tremuoti avvenuti nella parte continentale del Regno delle Due Sicilie posti in raffronto con le eruzioni vulcaniche ed altri fenomeni cosmici, tellurici e meteorici, *Atti del R.Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali di Napoli* 9 (1861), pp.337-78.

⁴ G.Arcieri, Relazione sul Tremuoto del 16 Dicembre 1857, *Poliorama Pittresco* 18 (1858), n.11, pp.86-87 e n.12, pp.90-91; N.Carpinelli, *Saggio filosofico sull'innormale movimento della Terra applicato al tremuoto di Basilicata*, Potenza 1858; B.Ricotti, *Memorie sul terremoto lucano del 1857*, Potenza 1858; V.Balbi, *Il terremoto della Lucania del 1857. Cantico*, Napoli 1858.

⁵ R.Riviello, *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*, Potenza 1888; A.Bozza, *Il Vulture ovvero brevi notizie di Barile e delle sue colonie albanesi*, Rionero in Vulture 1889; E.Bertaux, I monumenti medievali della regione del Vulture, supplemento a *Napoli nobilissima* 6 (1897), pp.I-XXIV; E.Merra, *Monografie andriesi*, vol.I, Bologna 1906; E.Schiavo, *Montemurro, notizie storiche*, Napoli 1966; A.Saladino, *Saggi di storia civile e storia delle istituzioni pubbliche nel Regno di Napoli*, Roma 1981.

⁶ O.De Sivio, *Storia delle due Sicilie tra il 1847 e il 1861*, Trieste 1868.

⁷ R.De Cesare [Memor], *La fine di un Regno: dal 1855 al 6 settembre 1860*, Città di Castello 1895.

⁸ M.Baratta, *I terremoti d'Italia. Saggio di storia geografia e bibliografia sismica italiana*, Torino 1901 (ristampa anastatica, Sala Bolognese 1979).

⁹ G.Magri e D.Molin, *Attività macrosismica in Basilicata, Campania e Puglia dal 1847 al 1861*, CNEN, RT/AMB (79) 5, Roma 1979; *Catalogo dei terremoti italiani dall'anno 1000 al 1980*, CNR-PFG, a cura di D.Postpischl, Quaderni de “La ricerca scientifica”, n.114, vol.2B, Roma 1985.

¹⁰ A.Branno, E.G.Esposito, A.Marturano, S.Porfido e V.Rinaldis, The Basilicata Earthquake of December 16, 1857, in *Atlas of Iseisimal Maps of Italian Earthquakes*, CNR-PFG, a cura di D.Postpischl, Quaderni de “La ricerca scientifica”, n.114, vol.2A, Roma 1985, pp.88-91.

¹¹ E.Guidoboni e G.Ferrari, The earthquake of December 16th 1857, in *Mallet's macroseismic survey on the Neapolitan Earthquake of 16th December, 1857*, a cura di E.Guidoboni e G.Ferrari, ING-SGA,

Bologna 1987, pp.101-47 (testo inglese e italiano).

¹² B.Marzolla, *Atlante Geografico*, Napoli 1854.

¹³ L.Ranieri, *Basilicata*, Torino 1972.

¹⁴ A.Lerra, Il terremoto del 1857 in Basilicata: il ruolo delle istituzioni, *Ricerche di storia sociale e religiosa*, n.25-26 (1984), pp.69-91.

¹⁵ G.Zanardelli [1826-1903], Il discorso ai Lucani (Potenza 29 settembre 1902), in *Anatomia della Questione Meridionale*, Milano 1978.

¹⁶ L.Cassese (a cura di), *Processo per la spedizione di Sapri*, Salerno 1957.

¹⁷ Lettera di Leopoldo del Re, *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, 17 dicembre 1857.

¹⁸ *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, 18 dicembre 1857

¹⁹ *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, 21 dicembre 1857.

²⁰ *Giornale del Regno delle Due Sicilie*, 22 dicembre 1857.

²¹ Archivio di Stato di Potenza (ASPz), *Intendenza di Basilicata*, Ordinanza del Consigliere di Corte Suprema di Giustizia, Intendente in Basilicata, Achille Rosica, 17 dicembre 1857.

²² ASPz, *Intendenza di Basilicata*, Affari Vari, b.1360, Relazione dell'Intendente di Basilicata al Direttore dei Ministeri dell'Interno e di Polizia, 21 dicembre 1857.

²³ ASPz, *Intendenza di Basilicata*, Affari Vari, b.1360, Stato dei danni cagionati dal terremoto del 16 dicembre 1857, Potenza 31 marzo 1858; *Giornale degli Atti dell'Intendenza di Basilicata*, Potenza 1858, tav.II, p.244. Una sintesi fu resa nota anche da Michelangelo Pieramico, vescovo di Marsico e Potenza, in una lettera inviata al clero e ai fedeli, riportata in R.Battista, *Il terremoto di Basilicata*, cit., p.41 e segg.

²⁴ A.Cestaro, Il terremoto del 1857 in Basilicata e nel Salernitano: la fondazione della colonia agricola di Battipaglia, *Ricerche di storia sociale e religiosa*, n.25-26 (1984), pp.17-68, alle pp.31-32.

²⁵ A.Lerra, Il terremoto del 1857, cit., p.74. ASP, *Intendenza di Basilicata*, Affari Vari, b.1360, fasc.4.

²⁶ T.Roller, *Il governo borbonico innanzi alla coscienza dell'umanità ossia i provvedimenti del governo nella tremenda catastrofe del Terremoto del 16 dicembre 1857*, Napoli 1861.

²⁷ R.Mallet, *Great Neapolitan Earthquake of 1857. The First Principles of Observational Seismology*, London 1862; traduzione italiana nel secondo volume della presente opera, p.374.

²⁸ G.Racioppi, *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli 1867, p.79.

²⁹ Racioppi, *Storia dei moti di Basilicata*, cit., p.81.

³⁰ Cestaro, Il terremoto del 1857 in Basilicata e nel Salernitano, cit., pp.60-66.

³¹ Roller, *Il governo borbonico innanzi alla coscienza dell'umanità*, cit., p.85.

³² E.Guidoboni, Terremoti e politiche d'intervento per il recupero del patrimonio edilizio: Romagna toscana e pontificia fra XVII e XVIII secolo, *Storia Urbana*, n.24 (1983), pp.3-52; E.Guidoboni, Les conséquences des tremblements de terre sur les villes en Italie, in *Destruction and Reconstruction of Towns. Destruction by Earthquakes, Fire and Water*, a cura di M.Körner, Bern-Stuttgart-Wien 1999, pp.43-66.

³³ Archivio di Stato di Napoli, *Segreteria e Ministero di Stato dell'Interno*, III versamento, fascio 394, fasc.16; fascio 552, fasc.78; fascio 558, fasc.14 e 87.

³⁴ Roller, *Il governo borbonico innanzi alla coscienza dell'umanità*, cit., pp.83-84.

³⁵ Roller, cit., p.55.

³⁶ Cfr. *Giornale del Regno delle due Sicilie*, 29 settembre 1859.

³⁷ A.Placania, *L'Iliade funesta. Storia del terremoto calabro-messinese del 1783*, Roma 1982; Id., *Il filosofo e la catastrofe. Un terremoto del Settecento*, Torino 1985; I.Principe, *Città nuove in Calabria*

nel tardo Settecento, Chiaravalle Centrale 1976; I.Principe (a cura di), *1783/Il progetto della forma. La ricostruzione della Calabria negli archivi di Cassa Sacra a Catanzaro e Napoli*, Roma 1985.

³⁸ T.Pedio, *Reazione alla politica piemontese ed origine del brigantaggio in Basilicata* (1860-61), Potenza 1861; F.Molfese, *Storia del Brigantaggio dopo l'Unità*, Milano 1964; E.J.Hobsbawm, *I banditi. Il banditismo sociale in età moderna*, Torino 1971 (edizione originale inglese 1969); J.J.Lichtensteiger, *Quattro mesi tra i briganti 1865/66*, a cura di U.Di Pace, con un saggio su Raffaele Del Pozzo fotografo dei Briganti, Cava dei Tirreni 1984 (edizione originale tedesca 1894); F.S.Nitti, *Eroi e Briganti*, Venosa 1987; K.W.Schnars, *La terra incognita. Diario di un viaggiatore tedesco in Basilicata*, Venosa 1991 (edizione originale tedesca 1859); A.Ciano, *I Savoia e il massacro del Sud*, Roma 1996; M.Monnier, *Brigantaggio: storia e storie*, Venosa 1998, 2a ed. (edizione originale francese 1862).

³⁹ Ranieri, *Basilicata*, cit., p.143.

⁴⁰ E.Boschi, E.Guidoboni, G.Ferrari, D.Mariotti, G.Valensise e P.Gasperini, Catalogue of Strong Italian Earthquakes from 461 B.C. to 1997, Introductory texts and CD-ROM, Version 3 of the Catalogo dei Forti Terremoti in Italia, *Annali di Geofisica* 43 (4), 2000, pp.609-868 (precedenti edizioni 1995 e 1997).

⁴¹ M.Bonito, *Terra tremante, o vero continuatione de' terremoti dalla Creatione del Mondo sino al tempo presente*, Napoli 1691 (ristampa anastatica, Sala Bolognese 1980).

⁴² E.Viggiano, *Memorie della città di Potenza*, Napoli 1805 (ristampa anastatica, Sala Bolognese 1975).

⁴³ G.Magliano, *Larino. Considerazioni storiche sulla città di Larino. Manoscritti completati, annotati e pubblicati da Alberto Magliano*, Campobasso 1895.

⁴⁴ G.M.Paci, *Relazione dei tremuoti di Basilicata del 1851*, Napoli 1851.

⁴⁵ L.Palmieri e A.Scacchi, *Della regione vulcanica del monte Vulture e del tremuoto ivi avvenuto nel dì 14 Agosto 1851*, Napoli 1852.

⁴⁶ A.Perrey, Note sur les tremblements de terre ressentis en 1851, *Bulletin de l'Académie Royale de Belgique* 19 (1852), pp.353-96.

⁴⁷ Archivio di Stato di Foggia, *Intendenza di Capitanata*, fascio 1712, fasc.3, Riassunto di quanto si riferisce alle diverse autorità di questa provincia intorno al tremuoto per mezzo di rapporti ufficiali giunti nella Intendenza oggi 21 agosto 1851.

⁴⁸ G.M.Paci, Descrizione del tremuoto avvenuto in Caposele, e nei limitrofi comuni in aprile 1853, *Annali Civili del Regno delle Due Sicilie*, 54, 108 (1855), pp.107-18.

Bibliografia dei documenti inediti

Archivio Arcivescovile di Taranto

scaff.4, fasc.3, cat.1, pos.1, docc.58;

scaff.8, fasc.13, cat.1, pos.10, doc.70, Stime di danni alle fabbriche del monastero di S.Giovanni di Taranto, al Seminario e alla chiesa dei padri Domenicani, Taranto 1857-1859.

Archivio Comunale di Bisceglie

cat.2, b.37, fasc.2, Carteggio tra il Sindaco di Bisceglie e il Sottintendente di Barletta, 19-29 dicembre 1857.

Archivio Comunale di Canosa di Puglia

cart.11, Deliberazione del Decurionato di Canosa, Canosa 30 gennaio, 10 febbraio 1858;

cat.V, cart.207, fasc.6, Carteggio sui danni alla chiesa del Purgatorio, 1858-1859;

cat.VII, classe 6, fasc.49, Verbalì e stime di spesa sui danni alla chiesa di S.Francesco, 1858-1859.

Archivio Comunale di Gioia del Colle

Deliberazioni del Decurionato di Gioia del Colle, vol.22, marzo-agosto 1858.

Archivio della Curia Prelazia di Acquaviva delle Fonti

Monastero Cappuccinelle

- Perizia sui danni al monastero, 31 gennaio 1858;
- Documenti sul trasferimento delle monache in conseguenza dei danni causati dal terremoto, marzo-aprile 1858.

Archivio di Stato di Bari

Intendenza di Terra di Bari

- Edifici provinciali, b.13, fasc.39/19; b.28, fasc.65/16; b.36, fasc.85/9, Danni del terremoto, comunicazioni varie, perizie, richieste di riparazioni, dicembre 1857 – gennaio 1858.
- Opere pubbliche comunali, b.16; b.18, fasc.164/3; b.75, fasc.391/3; b.63, fasc.343/10: progetti, deliberazioni, verbalì, perizie, carteggi, rapporti, 1858.

Archivio di Stato di Bari, Sezione di Barletta

Atti del comune di Barletta, s.VIII, sottos.VIII-1, Lettera sui danni al convento di Santa Maria della Vittoria, 26 dicembre 1857.

Archivio di Stato di Foggia

Intendenza di Capitanata, b.1712, fasc.4

- Lettere (da Alberona, Ascoli Satriano, Bovino, Castelfranco in Miscano, Cerignola, Foggia, Greci, Lucera, Manfredonia, Napoli, Orta Nova, San Bartolomeo in Galdo, San Ferdinando di Puglia, Sant'Agata di Puglia, Trinitapoli, Vico Garganico, Volturara Appula, ecc.).
- Perizie sui danni alla chiesa cattedrale di Foggia e alla chiesa parrocchiale di S.Francesco Saverio, 17 dicembre 1857.

Archivio di Stato di Napoli

Amministrazione generale di ponti e strade, 1857-1858

- fascio 2456, fasc.14219: “Danni cagionati dal tremuoto nelle Provincie di Principato Citra e Basilicata”.
- fascio 2569, fasc.14497: “Colletta per i danneggiati dal tremuoto”; “Ripari ai casamenti”.
- fascio 2635, fasc.14843: “Danni cagionati dal tremuoto nelle Provincie di Principato Citra e Basilicata”.

Segreteria e Ministero di Stato dell'Interno, III versamento, Affari diversi delle Province

- Principato Citra, fascio 552, fasc.78, “Disgravia di fondiaria ai danneggiati dal tremuoto”, agosto 1859;
- Basilicata, fascio 558, fasc.14, “Tremuoto”, Potenza 21 maggio 1859; Castelsaraceno, Sarconi, ec., “Restauro delle Chiese”, Potenza 1859.

Segreteria e Ministero di Stato dell'Interno, III versamento, Basilicata, Affari generali

- fascio 394, fasc.16, “Consigli edilizi dei Comuni danneggiati dal tremuoto”, Potenza 23 dicembre 1858; 30 aprile 1859; 16 giugno 1859; 10 gennaio 1860; 25 gennaio 1860; 8 marzo 1860.

Segreteria e Ministero di Stato dell'Interno, III versamento

- fascio 140, fasc.4: “Tagli di legname per le case dei danneggiati dal tremuoto”, 1858-1862.

Segreteria e Ministero di Stato dell'Interno, III versamento

- fascio 394, fasc.4: “Offerta dell'inglese Mayor”.

Segreteria e Ministero di Stato dell'Interno, III versamento

fascio 395

- “Fondi occupati pel seppellimento delle vittime del tremuoto a Montemuro”, 1858-1862.
- fasc.3: “Chiese di Montemurro”;
- fasc.4: “Strade e riedificazione dell’abitato di Montemurro”, 1858-1862.

Segreteria e Ministero di Stato dell'Interno, III versamento, fascio 552,

- fasc.61: “Tremuoto”;
- fasc.78: “Disgravia di fondiaria ai danneggiati dal tremuoto”;
- fasc.88: “Spese pel tremuoto”; 1858-1862.

Segreteria e Ministero di Stato dell'Interno, III versamento, fascio 558,

- fasc.4: “Restauro al palazzo dell’Intendenza di Potenza”;
- fasc.14: “Tremuoto”;
- fasc.35: “Danneggiati pel tremuoto”;
- fasc.87: “Restauro alle chiese di Castelsaraceno, Sarconi, ecc.”.

Segreteria e Ministero di Stato dell'Interno, III versamento, fascio 604,

- fasc.24: “Somme spese pel tremuoto”, 1858-1862.

Archivio di Stato di Potenza

Intendenza di Basilicata, Amministrazioni speciali, Affari vari, Terremoto del 1857 b.1360

- Relazioni, carteggi, telegrammi dell’Intendenza di Basilicata ai Direttori dei Ministeri dell’Interno, della Polizia e dei lavori pubblici, Potenza 25 dicembre 1857;
- Stato dei danni cagionati dal tremuoto al 30 aprile 1858;
- Telegrammi su nuove scosse nel distretto di Lagonegro nei giorni 6-7-8 marzo 1858;
- Relazioni sui relativi danni a Marsico, Sant’Angelo, Tramutola, Saponara, Sarconi.
- Perizia per la ricostruzione della Chiesa Parrocchiale di S.Michele Arcangelo di Tursi danneggiata dal terremoto, febbraio 1858.
- Perizia sulla chiesa parrocchiale della Collegiata di Tursi, 28 gennaio 1858.
- Deliberazione della commissione locale di Latronico sulle riparazioni nella chiesa matrice di Latronico, 25 gennaio 1858.
- Lettera del Vescovo di Cassano sulla spese per riparare la chiesa di Santa Maria Maggiore di Maratea, 20 aprile 1858;
- Lettere del Vicario di Melfi per la riparazioni alle chiese della diocesi di Melfi e Rapolla e preventivo di spesa, aprile 1858;
- Perizia sui danni al convento dei Cappuccini di Vignola, 1858;
- Preventivo per la chiesa parrocchiale di Episcopia e di Carbone, febbraio e marzo 1858.
- fasc.4, Disposizioni generali e rapporti dettagliati ai Reali Ministeri; fasc.5, Stato dei danni cagionati; fasc.6, Danni alle Chiese, 1858.

b.1361

- fasc.7-10, Stato dei danneggiati nei Comuni dei Distretti di Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro.

b.1362 (1857-59)

- fasc.11, Elenco oggetti inviati ai Sindaci;
- fasc.12, Nuovi mezzi di soccorso alle classi agricole;
- fasc.13, Venuta di nobili Dame in aiuto ai danneggiati.

b.1363

- fasc.14, Stato delle operazioni eseguite in vati Comuni;
- fasc.15, Invio del Sottointendente Ajello nei Comuni del primo distretto;
- fasc.16, Corrispondenza col comandante le armi per l'alloggio ed altro alla truppa;
- fasc.17, Involamento di embrici del Palazzo dell'Intendenza e dei Tribunali;
- fasc.18, Reclamo degli operai impiegati nei lavori;
- fasc.19, Pervenienza delle tende militari e coffe;
- fasc.20, Sul modo come impiegarsi le somme che risultano dalla coletta generale;
- fasc.21, Stato settimanale degli infermi negli ospedali.

b.1366 (1858-1859)

- fasc.38, Vendita legname disfacimento baracche e oggetti inutili;
- fasc.39, Provvedimenti del Sig. Intendente per l'esercizio del Culto divino – Baracche e oggetti ai poveri;
- fasc.40, Ricostruzione delle Chiese Parrocchiali delle Diocesi di Marsico, Tricarico e Trinità di Cava;
- fasc.41, Ricorso delle Monache del SS.Redentore in Vibonati per essere alloggiate nel Monastero del Comune di Lauria;
- fasc.42, Soccorsi a Chiese e Monasteri;
- fasc.43, Domande per soccorsi inviate alle Commissioni locali;
- fasc.44, Indennità all'Architetto D.Luigi d'Errico;
- fasc.45, I Conti delle Commissioni debbono essere discussi dal Consiglio d'Intendenza;
- fasc.48, Lezioni nel locale del telegrafo elettrico;
- fasc.49, Avvenimenti e furti;
- fasc.50, Provvedimenti presi per impedire il crollo di Edifici pubblici e privati;
- fasc.54, Circolari, carteggi, decreti sulla creazione di nuovi centri di popolazioni nel bacino del Sele, 1858;
- fasc.55, Fenomeni naturali prima del terremoto.

bb.1369-1381, fasc.66-182: Danni nei Comuni.

Intendenza di Basilicata, s.s., Topografia del sito sovranamente approvato per la riedificazione del distretto di Saponara, Potenza 3 gennaio 1859.

Archivio di Stato di Salerno

Intendenza di Principato Citeriore, fasci 1769, 1770.

Archivio di Stato di Taranto

Enti Pubblici, comune di Taranto, reg.20 (1855-1857), Deliberazione del Decurionato di Taranto, 31 dicembre 1857.

Archivio Segreto Vaticano

Nunziatura di Napoli, b.403, Enciclica di papa Pio IX in occasione del terremoto del 16 dicembre 1857, Roma 20 gennaio 1858.

– Circolare n.7392 inviata dal Nunzio di Napoli ai Vescovi del Regno delle Due Sicilie in accompagnamento dell'enciclica di papa Pio IX, Napoli 2 marzo 1858.

Sacra Congregatio Concilii, Relationes dioecesium

b.5 B

– Acheruntina et Matheranensis II, Relatio status diocesis Acheruntinae et Matheranensis, Matera 23 agosto 1858.

– Acheruntina et Matheranensis II, Prima relatio de statu suarum ecclesiarum Acheruntiae

et Matherae, Roma 29 gennaio 1874.

b.491 B, Marsicensis II, Relatio status diocesis Marsicensis et Potentinae, Potenza 4 novembre 1882.

– Prima relatio de statu materiali et morali duarum dioecesium perpetuo unitarum Marsici et Potentiae ab episcopo Tiberio Durante conscripta, Potenza 30 aprile 1887.

– De statu utriusque diocesis Marsicensis et Potentinae tertia relatio ab episcopo Tiberio Durante exarata, Potenza 20 dicembre 1892.

b.813 A, Tricaricensis I, Relatio status diocesis Tricaricensis, Tricarico 27 ottobre 1858.

b.813 B, Tricaricensis II, Relatio sacrae visitationis habitae ab A.M.Onorati episcopo Tricaricense in propria diocesi, Tricarico 15 novembre 1882.

– Relazione dello stato materiale e morale della diocesi di Tricarico, Tricarico 16 novembre 1882.

– Osservazioni della Sacra Congregazione del Concilio sulla relazione del vescovo di Tricarico del 16 novembre 1882, Roma 10 luglio 1883.

– Relazione dello stato materiale e morale della Diocesi di Tricarico, Tricarico 1885.

b.862 B, Venusina II, Relatio status ecclesiae Venusinae, Venosa 27 gennaio 1859.

Si presenta qui una versione semplificata dei “quadri” di effetti, codificati nei gradi, elaborata dalla versione originale in tedesco della scala Mercalli-Cancani-Sieberg (A.Sieberg, Erdbeben, in *Handbuch der Geophysik* a cura di B. Gutenberg, vol. 4, tabella 102, 552-554, Berlin 1932).

- | | |
|------|--|
| I | Impercettibile, rilevato solo dai sismografi. |
| II | Molto leggero, avvertito solo da soggetti sensibili. |
| III | Leggero, viene percepito come tremolio. |
| IV | Percepito all'interno degli edifici; i liquidi possono oscillare nei contenitori; può causare panico. |
| V | Lo scuotimento degli edifici è sentito distintamente; i vetri delle finestre si infrangono; gli oggetti pendenti entrano in oscillazione. |
| VI | Sentito da tutti; molti fuggono all'aperto; gli oggetti cadono; si aprono crepature negli intonaci e fessure nei muri; può cadere qualche tegola. |
| VII | Danni moderati a edifici di forte struttura; spaccature nei muri; crolli in strutture malandate o mal costruite; crollo di tetti; fuoriescono pietre dalle murature; cadono comignoli. |
| VIII | Un quarto circa delle case è gravemente lesionato; solidi muri di cinta crollano; parti di edifici possono crollare; negli interni si rovesciano i mobili; ruotano statue e colonne. |
| IX | Circa la metà delle case in muratura sono gravemente danneggiate; alcune crollano completamente; la maggior parte è inabitabile. |
| X | Gravissima distruzione di circa 3/4 degli edifici; la maggior parte crolla; i binari si piegano; le dighe si spaccano; le strade assumono un aspetto “ondulato” o si spaccano. |
| XI | Crollo di tutti gli edifici in muratura; i binari si piegano fortemente; cedono i pilastri di ferro; effetti estesi anche sull'ambiente. |
| XII | Nessuna opera umana regge; gli effetti sul paesaggio assumono aspetti grandiosi. |